

SEDUTA

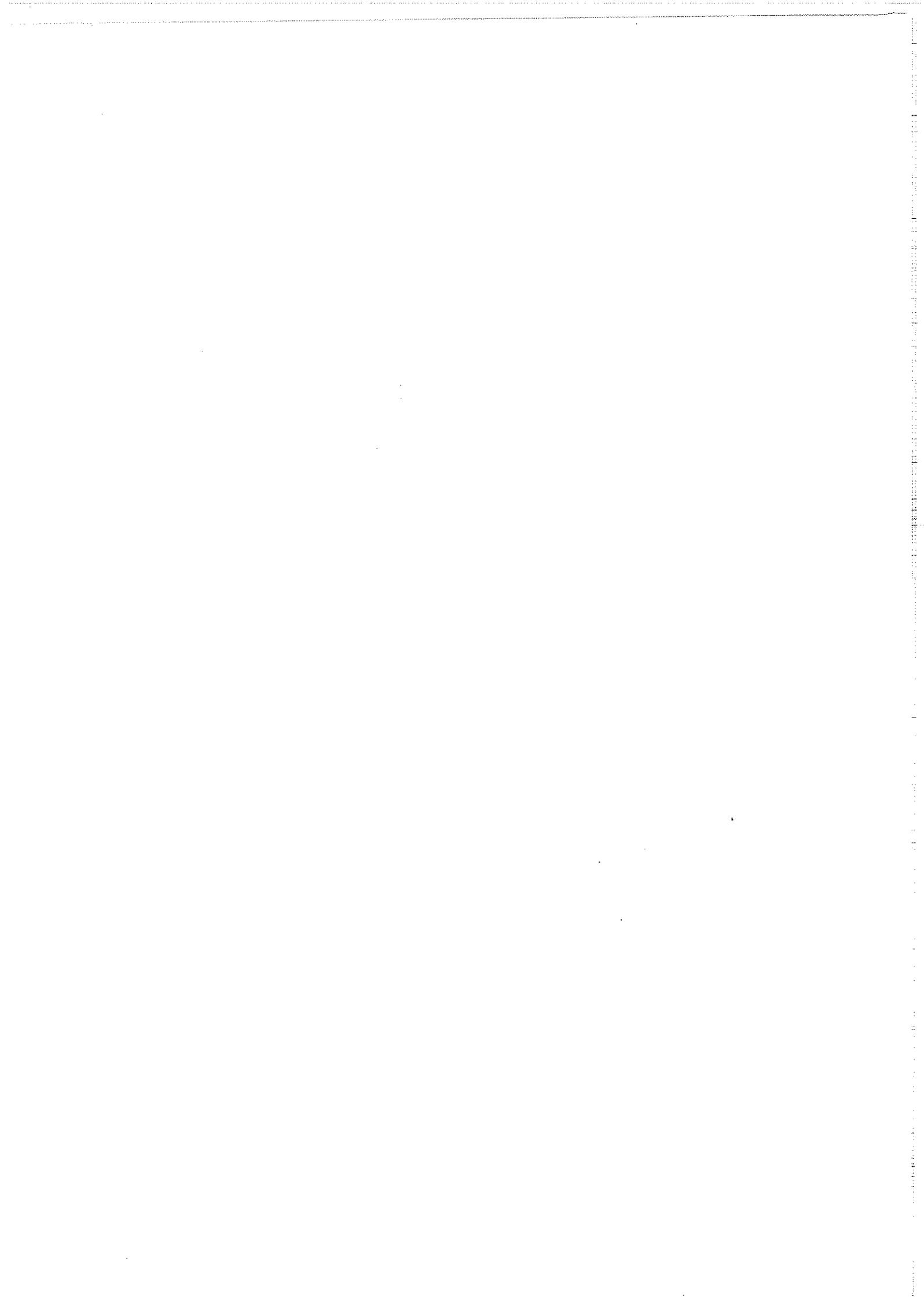
115.

SITZUNG

23-7-1952

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 9.50.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 10-7-1952

PANIZZA (D.C.): *(legge il verbale)*.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'ordine del giorno letto ?

SCOTONI (P.C.I.): Per rilevare che l'ordine del giorno è incompleto.

PRESIDENTE: È in discussione il processo verbale !

SCOTONI (P.C.I.): Io invece mi riferisco all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Ho detto « ordine del giorno », mentre intendevo dire « processo verbale ». Nessuno prende la parola ? Il processo verbale è approvato. La parola al dottor Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Volevo rilevare che l'ordine del giorno manca del punto 4; cioè

della legge sulle acque pubbliche, che mi risulta sia stata ritirata. Credo che occorra una decisione del Consiglio, per rinviarla o per ritirarla.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Forse non sono stato abbastanza chiaro, quando parlando di questa legge chiesi che non venisse discussa. Sono pervenute nuove proposte da parte dell'amministrazione provinciale di Bolzano, per un riassetto di tutta la materia. In una seduta, che risale a due-tre settimane fa, io stesso mi proposi di rielaborare un progetto nuovo; tutto questo richiede del tempo, e non sarà assolutamente possibile discuterlo ora; per cui il progetto è ritirato ufficialmente da parte della Giunta, per essere successivamente riproposto.

PRESIDENTE: No, ritirato.

Signori consiglieri ! Otto giorni fa, e precisamente il giorno 16 di questo mese, è morta la madre del consigliere regionale Mario Vinante. A nome del Consiglio mi permetto esprimere al consigliere Vinante il più sincero cordoglio per la grave perdita che l'ha colpito.

(Meine Herren Regionalräte ! Vor acht Tagen, und zwar am 16. d. M. ist die Mutter des Regionalratsabgeordneten Mario Vinante gestorben. Ich erlaube mir, dem Regionalrats-

abgeordneten Vinante im Namen des Regionalrates das aufrichtigste Beileid zu diesem schweren Verluste auszudrücken).

VINANTE (D.C.): Sento il dovere di ringraziare il Presidente del Consiglio regionale, i Presidenti della Giunta regionale e provinciale e tutti i signori Consiglieri per l'affetto e il cordoglio dimostrati in questo doloroso momento della mia vita. Sono grato per questa dimostrazione, e non posso che esprimere tutto il mio sentito ringraziamento.

PRESIDENTE: Comunico al Consiglio l'oggetto delle interrogazioni e interpellanze pervenute.

Interrogazione Cristoforetti all'Assessore per le attività sociali, intesa a conoscere quale attività abbia svolto l'Assessore per la soluzione del problema della Trento-Malé, in relazione alla disoccupazione.

Interrogazione Cristoforetti all'Assessore al turismo per chiedere quale interessamento abbia dimostrato finora nel settore del turismo, in relazione al problema della Trento-Malé.

Interrogazione Cristoforetti all'Assessore all'agricoltura e foreste, per conoscere quale opera abbia svolta per la soluzione della Trento-Malé, in relazione ai suoi riflessi sulla economia agricola.

Interrogazione Cristoforetti all'Assessore ai lavori pubblici per chiedere la ragione della sua mancata presenza presso la Camera dei deputati e l'VIII Commissione a riguardo della Trento-Malé.

Interrogazione Cristoforetti al Presidente della Giunta regionale, per sapere come abbia permesso che apparisse fra gli annunci economici dei giornali la ricerca di una stenodattilografa bilingue, da parte di un funzionario della Giunta regionale.

Interrogazione Cristoforetti all'Assessore all'industria e turismo sulla crisi verificatasi presso l'Azienda autonoma di San Martino di Castrozza.

Interpellanza urgente Cristoforetti al Presidente della Giunta regionale per sapere quale azione abbia svolto per la soluzione della Trento-Malé.

Interrogazione Scotoni all'Assessore alle attività sociali relativa all'ospedale di Borgo Valsugana.

Questo è l'oggetto delle interrogazioni. Il testo integrale verrà letto al momento preciso in cui verranno svolte dette interrogazioni.

L'assessore Pupp chiede venga messo di urgenza all'ordine del giorno di questa sessione l'esame della legge sull'assicurazione contro gli infortuni, causati dall'uso delle macchine agricole; la relazione della Commissione è già stata distribuita da tempo.

È esatto che la relazione della Commissione legislativa è stata distribuita circa otto giorni fa, ma io non potevo mettere l'argomento all'ordine del giorno, anche se la legge è stata studiata, perché questa non è una nuova sessione, ma la continuazione della sessione precedente. Tuttavia, se il Consiglio desidera mettere all'ordine del giorno anche questo argomento lo deve esprimere, secondo il Regolamento, con votazione segreta, a mezzo dei tre quarti dei consiglieri.

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Prego vivamente il Consiglio di accettare la proposta di trattare in questa sessione un argomento così importante. I consiglieri hanno avuto la proposta della Giunta già da tempo e anche il testo della Commissione legislativa. Credo che i punti fondamentali del problema siano già noti; e pertanto prego il Consiglio di aderire a questa proposta.

PRESIDENTE: Dichiaro che qualora essa venisse accolta, l'argomento verrà posto alla fine dell'ordine del giorno.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io ritenevo che l'argomento fosse stato accantonato da tempo, onde permettere la presentazione, da parte di alcuni consiglieri, di altri provvedimenti di legge, concernenti l'assicurazione dei falegnami, degli arrotini e così via, in modo da estendere tale provvidenza non solo nel settore dell'agricoltura, ma anche a quello dell'artigianato e della piccola industria. E siccome si dovrà arrivare anche a questo, io ritengo opportuno ritardare la presentazione del progetto di legge, di cui ora si chiede l'iscrizione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: : Se nessuno chiede la parola si passa ai voti per schede segrete. Perché il Consiglio possa trattare questo argomento, cioè la legge sull'assicurazione contro gli infortuni nell'uso delle macchine agricole, è necessario ottenere la maggioranza dei tre quarti. Chi è d'accordo di iscriverla all'ordine del giorno scrive sì, chi non è d'accordo scrive no.

(Es ist die Versicherung für die landwirtschaftlichen Maschinen. Das Gesetz ist bereits fertig, aber es ist nicht auf der Tagesordnung. Wer einverstanden ist, daß es auf die Tagesordnung kommt, da ja alles schon vorbereitet ist, auch der Kommissionsbericht, der schreibe ja. Es braucht $\frac{3}{4}$ Mehrheit.

(Segue la votazione).

Esito della votazione: 29 sì, 8 no, 1 scheda bianca. La maggioranza è raggiunta e quindi la proposta è accolta, per cui prego i signori Consiglieri di portare nelle prossime sedute i relativi documenti.

1° punto dell'Ordine del giorno: « *Impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio finanziario 1950; primo provvedimento di variazione al bilancio di previsione per l'esercizio 1952 ed altri provvedimenti di carattere finanziario* ».

Punkt 1, ehemaliger Punkt 10, der Tagesordnung: « *Gesetzentwurf betreffend Verwendung des im Finanzjahr 1950 festgestellten Bilanzüberschusses; 1. Abänderungsverfügung zum Bilanzvoranschlag für das Finanzjahr 1952 und andere Abänderungen finanzieller Art* »).

Relazione della Giunta.

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.):

« Signori Consiglieri,

con l'articolo 9 del disegno di legge regionale di approvazione del rendiconto consuntivo per l'esercizio 1950, già sottoposto al Vostro esame, è stato accertato l'avanzo finale di bilancio per il detto esercizio in lire 519.266.066, riservando, con l'articolo 10, ad altra legge regionale la determinazione del suo impiego.

Tale impiego, per necessità urgenti — qui di seguito specificate — che non possono essere fronteggiate con le disponibilità finanziarie del bilancio del corrente esercizio, assorbita dalle singole esigenze inerenti all'esercizio medesimo, si rende indispensabile, a giudizio della Giunta regionale, attuare immediatamente.

È stato, pertanto, predisposto l'unito disegno di legge con il quale si dettano anzitutto le norme per l'utilizzo dell'avanzo predetto che, secondo la prassi ormai adottata da questa Giunta regionale in base ad un criterio di sana amministrazione, viene devoluto a spese prorogabili — ciò che in effetti dimostra che l'avanzo medesimo non co-

stituisce un'eccedenza di disponibilità finanziarie, bensì il risultato di una gestione avveduta e parsimoniosa, che dà tuttavia la possibilità di effettuare almeno talune di quelle spese che, per la insufficienza dei normali mezzi di bilancio, furono più volte eliminate o rinviate — e si dispongono, in conseguenza, le occorrenti variazioni negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'esercizio in corso.

Fra le dette norme, di particolare rilievo è quella intesa ad autorizzare la partecipazione della Regione al fondo di dotazione del costituendo Istituto regionale per il credito a medio e lungo termine e dell'annessa Sezione di credito agrario di miglioramento.

La necessità di tale partecipazione è ampiamente illustrata in apposita relazione dell'Assessore all'industria, commercio e turismo, recante, tra l'altro, lo schema di disegno di legge nazionale di costituzione dell'Istituto, nel quale è prevista anche la partecipazione dello Stato.

In proposito è opportuno rilevare, nella sede di cui trattasi, che la partecipazione della Regione è stabilita in 500 milioni dei quali soltanto 400 milioni possono essere coperti con l'avanzo dell'esercizio 1950, mentre alla differenza di 150 milioni si provvederà con apposito stanziamento nel bilancio del 1953, che viene sin d'ora autorizzato con il disegno di legge in esame.

Il conferimento dello Stato, secondo quanto previsto, ammonterà ad un miliardo, onde il fondo di dotazione dell'Istituto, compresa la suddetta Sezione annessa, tenuto conto delle partecipazioni di altri Istituti di credito esistenti nella Regione previste in milioni 450 complessivi, ammonterà a due miliardi.

Con l'articolo 6 del disegno di legge in esame, oltre ad autorizzare il detto intervento

della Regione nell'Istituto di credito, si è provveduto altresì a stabilire che l'intervento medesimo sia effettivamente attuato in coordinamento a quello dello Stato, senza di che non potrebbe realizzarsi sin dall'inizio quella solidarietà nell'azione amministrativa, che è condizione per dare vita al nuovo Istituto e renderne efficiente poi il funzionamento.

Circa l'approvazione dello Statuto dell'ente questa Giunta regionale, pur dovendo aderire alla norma contenuta nell'articolo 8 del cennato disegno di legge nazionale, che conferisce tale attribuzione al Ministro del tesoro, Presidente del Comitato interministeriale per il Credito, data la particolare fisiologia del nuovo Istituto e la circostanza che la legge nazionale 22 giugno 1950, n. 445 già conferisce al predetto Ministro la facoltà di approvare la costituzione di Istituti del genere, ha ritenuto tuttavia indispensabile stabilire l'adesione di questa Regione, stanti le potestà ad essa attribuite nella materia dallo Statuto di autonomia, adesione da esprimersi con deliberazione della Giunta, quale organo esecutivo della Regione, considerato che in sede nazionale si è inteso affidare, come dianzi cennato, la funzione della detta approvazione al Capo della competente Amministrazione centrale.

Sono state inoltre stabilite, in detto articolo 6, le modalità per la nomina dei rappresentanti della Regione in seno al Consiglio d'amministrazione ed al Collegio sindacale sulla base dei criteri fissati in precedenti leggi regionali concernenti partecipazioni a società ed enti diversi, tra i quali criterio essenziale è quello della pariteticità di rappresentanza delle due Province riguardo agli amministratori.

Tale pariteticità, sia pure subordinata alla alternatività della nomina, qualora il rap-

presentante sia unico, è stata stabilita anche per il Collegio sindacale, adottando in conseguenza le stesse modalità di nomina, dato che il disegno di legge di costituzione dell'Istituto in tali sensi prevede la rappresentanza regionale in tutti gli organi dell'ente.

L'avanzo dell'esercizio 1950 viene poi desinato, per l'ammontare di 100 milioni, alla corresponsione di contributi a piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario agrario, che hanno presentato regolarmente le domande entro il 31 agosto 1951 ai sensi della legge regionale 10 novembre 1950, n. 20; domande non soddisfatte per l'insufficienza del fondo di cui all'articolo 2 della legge regionale 5 febbraio 1952, n. 1.

Sempre nel campo dell'agricoltura si è ravvisato anche di aumentare di lire 3 milioni il concorso della Regione nella costruzione e nell'attrezzatura dei due caseifici modello di Trento e di Bolzano, già previsto in bilancio per lire 7.800.000 e con l'occasione si è redatta apposita disposizione per autorizzare tale intervento, stabilendo, tra l'altro, il divieto di mutare la destinazione dei caseifici medesimi.

L'avanzo stesso è, inoltre, utilizzato per importi di entità limitata, per contribuire a spese che hanno particolare interesse per la Regione e cioè per lire 3 milioni all'organizzazione del Congresso internazionale della Stampa in Merano a cura della locale Azienda autonoma soggiorno, cura e turismo, i cui riflessi in campo turistico sono evidenti, e per lire 5 milioni al funzionamento del Consorzio fra le Province e i Comuni del Trentino-Alto Adige, la cui attività intesa, com'è noto, a promuovere la ricostruzione dei beni danneggiati dalla guerra, alla progettazione ed alla esecuzione di opere pubbliche nella Re-

gione ed alla tutela degli interessi degli enti aderenti e delle loro popolazioni nel settore idroelettrico e dei lavori pubblici, e cioè allo svolgimento di compiti eminentemente pubblicistici, è indubbiamente da incoraggiare per l'utilità che ne deriva alle pubbliche Amministrazioni, specie ai piccoli comuni che, non essendo in possesso di un'adeguata attrezzatura tecnica, possono utilmente ricorrere all'opera del Consorzio medesimo.

Infine, è prevista l'autorizzazione della spesa di lire 8.266.066 per l'acquisto di una parte dell'edificio di nuova costruzione, sito in Trento, Via S. Trinità, part. f. 50/3 (piano terra rialzato composto di otto vani e accessori e comproprietà del giardino, scantinati e soffitta), da adibire a sede di uffici regionali. Sono note al riguardo le difficoltà che l'Amministrazione regionale continuamente incontra per la sistemazione dei suoi uffici, non avendo ancora una sede propria e non potendo adeguatamente provvedere con i pochi locali messi a sua disposizione, considerato anche lo sviluppo degli uffici medesimi in relazione al passaggio alla Regione delle funzioni di sua spettanza.

La costruzione del palazzo della Regione, anche se imminente, richiederà un periodo di tempo non breve (due o tre anni); nel frattempo non può altrimenti provvedersi che mediante l'acquisto di locali nel numero strettamente indispensabile, che, d'altra parte, saranno ugualmente utili allorché la Regione avrà la sua sede definitiva.

Premesso quanto sopra, mentre si propone con l'articolo 7 dell'unito disegno di legge l'integrale utilizzo dell'avanzo dell'esercizio 1950 nei modi suaccennati, si provvede, in applicazione degli articoli 10 e 19 della legge di contabilità regionale, alla iscrizione negli stati di previsione dell'entrata e della

spesa del corrente esercizio, mediante gli articoli 8 e 9, rispettivamente dell'avanzo medesimo e dei nuovi oneri con esso fronteggiati, istituendo, ove necessario, i nuovi capitoli di bilancio.

Disegno di legge

Articolo 1

È autorizzata, nell'esercizio in corso, la ulteriore spesa di lire 100 milioni per la concessione di contributi, ai sensi della legge regionale 10 novembre 1950, n. 20, a favore di piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario-agrario.

La spesa medesima, da fronteggiarsi mediante prelievo di una pari somma dall'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1950, sarà erogata in aumento del fondo di cui all'articolo 2 della legge regionale 5 febbraio 1952, n. 1 per domande di contributo presentate entro il 31 agosto 1951.

Articolo 2

L'Amministrazione regionale ha facoltà di concorrere, nella misura che sarà da essa determinata su proposta degli Assessori all'agricoltura e foreste ed ai lavori pubblici, nella spesa per la costruzione, l'adattamento e l'attrezzatura di un caseificio modello in ciascuna delle due province di Trento e Bolzano mediante l'impiego del fondo all'uopo esistente nel bilancio del corrente esercizio, che viene aumentato di lire 3 milioni da prelevarsi dall'avanzo di bilancio dell'esercizio 1950.

È fatto divieto di mutare la destinazione dei caseifici costruiti, adattati o attrezzati con il concorso della Regione.

Articolo 3

È autorizzata la spesa di lire 3 milioni, da prelevarsi dall'avanzo di bilancio dell'esercizio 1950, quale contributo all'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Merano per l'organizzazione del Congresso internazionale della Stampa nell'anno 1952.

Il contributo sarà concesso mediante decreto del Presidente della Giunta, su proposta dell'Assessore all'industria, commercio e turismo, sentita la Giunta medesima.

Articolo 4

È concesso un sussidio di lire 5 milioni per il funzionamento del Consorzio costituito fra le province ed i comuni del Trentino-Alto Adige allo scopo di promuovere la ricostruzione dei beni danneggiati da eventi bellici, di assumere la progettazione e la esecuzione di opere pubbliche nella Regione e di curare gli interessi degli enti predetti e delle loro popolazioni nel settore idroelettrico e dei lavori pubblici.

Alla copertura della corrispondente spesa di lire 5 milioni si provvede con il suddetto avanzo del bilancio 1950.

Articolo 5

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad acquistare, entro il limite di spesa di lire 8.266.066, parte di un edificio situato nella città di Trento da adibire a sede di uffici regionali.

All'onere viene fatto fronte con l'avanzo di bilancio dell'esercizio 1950.

Articolo 6

È autorizzata la partecipazione della Regione al fondo di dotazione del costituendo

Istituto regionale per l'esercizio del credito a medio e lungo termine, con sede in Trento.

È altresì autorizzata, entro i limiti del fondo stabilito nel successivo comma, la partecipazione della Regione alla costituenda Sezione di credito agrario di miglioramento annessa allo stesso Istituto di credito.

Per le due predette partecipazioni potrà essere conferita complessivamente la somma di lire 550 milioni con prelevamento, sino alla concorrenza di lire 400 milioni, dall'avanzo di bilancio dell'esercizio 1950 e mediante stanziamento di lire 150 milioni nello stato di previsione per l'esercizio 1953.

Le partecipazioni medesime saranno effettivamente disposte in coordinamento con le partecipazioni dello Stato, secondo la emananda legge di costituzione dell'Istituto suddetto, fermi restando i conferimenti che verranno disposti da altre Aziende di credito esistenti nella Regione ai sensi della legge anzidetta.

All'approvazione dello statuto dell'ente la Regione darà la sua adesione mediante deliberazione della Giunta.

La nomina dei rappresentanti della Regione in seno al Consiglio di amministrazione prevista dalle norme statutarie dell'ente, sarà disposta mediante decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta della Giunta medesima, in guisa da assicurare alle due province di Trento e di Bolzano una rappresentanza paritetica.

Analogamente sarà provveduto per la rappresentanza in seno al Collegio sindacale disponendo per altro la nomina alternativamente, per il periodo di durata dell'incarico, fra i prescelti nella provincia di Trento ed in quella di Bolzano, qualora il rappresentante sia unico.

Gli stanziamenti per le spese previste nel presente articolo, se eventualmente non impegnati negli esercizi finanziari in cui vennero disposti, non decadono sino a quando, a giudizio della Giunta regionale, permanga la necessità delle spese.

Articolo 7

È approvato l'integrale impiego, secondo i precedenti articoli, dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1950 nell'ammontare di lire 519.266.066, come segue:

1 - Per contributi per opere di miglioramento fondiario agrario	L. 100.000.000
2 - Per concorso nella spesa per la costruzione e l'attrezzatura di caseifici modello	» 3.000.000
3 - Per contributo straordinario all'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Merano	» 3.000.000
4 - Per contributo straordinario al Consorzio delle province e dei comuni del Trentino-Alto Adige	» 5.000.000
5 - Per acquisto di parte di un edificio da adibirsi a sede di uffici regionali	» 8.266.066
6 - Per partecipazione all'Istituto regionale per il credito a medio e lungo termine e all'annessa Sezione di credito agrario di miglioramento	» 400.000.000
TOTALE L. 519.266.066	

Articolo 8

Nello stato di previsione dell'entrata — Tabella A — per l'esercizio finanziario 1952 è introdotta la seguente variazione:

Avanzo di bilancio accertato per l'eserciz. finanziario 1950 L. 519.266.066

Articolo 9

Nello stato di previsione della spesa — Tabella B — per l'esercizio finanziario 1952 sono introdotte le seguenti variazioni:

— in aumento

Capitolo 59 - Spese per la concessione di contributi a piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario - agrario (legge regionale 10 novembre 1950, n. 20) . . . L. 100.000.000

Capitolo 192 - Concorso nella spesa per la costruzione e per l'attrezzatura di un caseificio modello per ciascuna delle due Province di Bolzano e di Trento . . . » 3.000.000

Capitolo 209 bis (di nuova istituzione) - Contributo straordinario all'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Merano per l'organizzazione del Congresso internazionale della Stampa nell'anno 1962 . . . » 3.000.000

Capitolo 215 bis (di nuova istituzione) - Contributo per il funzionamento del Consorzio delle province e dei

comuni del Trentino - Alto Adige, costituito per promuovere la ricostruzione dei beni danneggiati dalla guerra, la progettazione e l'esecuzione di opere pubbliche nella Regione e l'assistenza tecnica agli enti aderenti . . . » 5.000.000

Capitolo 226 bis (di nuova istituzione) - Acquisto di parte di un edificio nella città di Trento, da adibirsi a sede degli uffici regionali . . . » 8.266.066

Capitolo 228 bis (di nuova istituzione) - Partecipazione al fondo di dotazione dell'Istituto regionale per il Credito a medio e lungo termine e al fondo di dotazione della Sezione di Credito agrario di miglioramento annessa all'Istituto medesimo . . . L. 400.000.000

Totale L. 519.266.066

Articolo 10

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa.

SAMUELLI (D.C.): (legge la relazione).

« Signori Consiglieri,

La Commissione legislativa per le finanze e il patrimonio, nel corso di varie sedute, ha

esaminato il Disegno di legge per l'impiego dell'avanzo accertato per l'esercizio 1950, che, come è noto, ammonta a lire 519.266.066.

Per quanto la sanzione definitiva all'impiego di detto avanzo sia demandata, per prassi e per legge, ad apposito provvedimento legislativo del Consiglio, in concreto però e nel caso in esame, già in precedenza e per proprio orientamento, la Giunta aveva idealmente data una destinazione al predetto avanzo, soprattutto per quanto riguarda due specifiche ed importanti iniziative e precisamente: La partecipazione della Regione all'Istituto regionale per il credito a medio e lungo termine, e l'incremento dei fondi per l'applicazione e gli adempimenti di cui alla Legge regionale 10 novembre 1950, n. 20 che prevede contributi per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario da parte di piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti.

A conferma di ciò, e per quanto riguarda la prima di queste iniziative — l'Istituto di credito — ci si richiama a quanto in proposito recitato a pagina 10 e seguenti, della relazione 11 dicembre 1950, con la quale la Giunta accompagna gli stati di previsione per l'esercizio 1951, ove è detto: « Istituto di credito regionale a medio e lungo termine ».

Se gli stanziamenti fatti per ciascun Assessorato possono dirsi in linea di massima abbastanza aderenti alle iniziative che i singoli Assessori propongono di attuare, gli stanziamenti in favore dell'Assessorato industria e commercio appaiono invece anche quest'anno troppo modesti.

Per quanto riguarda i settori industria e commercio l'Assessore ha, fin dal primo anno, messo in evidenza questa sproporzione fra le complessive assegnazioni al suo bilancio rispetto a quelle dei bilanci degli altri Asses-

sorati e tuttavia la Giunta non poteva chiedere di modificare l'impostazione generale del bilancio perché allo stato degli studi e delle proposte che erano pervenute dalle categorie interessate non risultava possibile avventurarsi in concrete iniziative, di cui non erano state sufficientemente meditate le premesse e le possibilità.

L'Assessorato si è mantenuto sempre in contatto con i rappresentanti dell'Industria e del commercio e sempre con l'intento di individuare i mezzi migliori di intervento, allo scopo di incrementare questi due importanti settori della vita economica. E ora si è fatta strada un'idea che già nelle discussioni avute in Consiglio è ripetutamente affiorata: il metodo migliore di intervento nei settori del commercio e dell'industria (né molto dissimili sono le conclusioni per quanto riguarda il settore dell'agricoltura) è ritenuto quello di favorire le aziende, offrendo loro la possibilità di ricorrere al credito a medio e lungo termine a condizioni sensibilmente meno onerose di quelle praticate dai normali istituti bancari.

A tal fine è necessario creare un apposito strumento di credito, un istituto cioè per il quale esistono le indicazioni di massima già nella legge 22 giugno 1950 n. 445, che prevede la costituzione di istituti di credito regionale.

La creazione di tale istituto è ormai un'istanza concreta e concorde dei rappresentanti del settore dell'industria e del commercio ed è divenuta un'impegno dell'Assessorato il quale ha già avviate consultazioni con gli organi centrali di vigilanza del credito.

Allo stato attuale degli studi non è ancora possibile tracciare i lineamenti definitivi dell'istituto. In linea di massima si può soltanto affermare che si tratterà di Istituto di diritto pubblico con preminente concorso dello Stato

nell'ammannimento del fondo di dotazione. Esso non rappresenterà alcuna duplicazione degli organismi bancari già esistenti, perché sarà esclusa dalla sfera delle sue attività la raccolta del risparmio. Non creerà una nuova rete di sportelli bancari in quanto si servirà, per l'esecuzione delle singole operazioni, degli Istituti bancari già esistenti, limitando la propria struttura alla creazione di un organo direttivo centrale, conseguentemente con spese di esercizio limitate, la qual cosa consentirà l'applicazione di tassi di interesse modici.

Se in questo bilancio il Consiglio non troverà alcuno stanziamento per la partecipazione della Regione al costituendo Istituto, ciò si deve al fatto che le consultazioni con gli organi centrali non consentono ancora di dimensionare in termini precisi l'iniziativa.

La Giunta regionale però intende considerare l'argomento come di primo piano in sede di conclusione del bilancio consuntivo 1950, potendosi ritenere che tale esercizio si chiuda a sua volta con un avanzo che non potrà certo raggiungere le rilevanti proporzioni avutesi nell'esercizio finanziario 1949, ma forse sarà di tale entità da poter consentire un primo adeguato stanziamento per l'iniziativa prospettata.

Se ciò non avvenisse la Giunta studierà comunque entro il 1951 altro modo di assicurare alla nuova organizzazione di credito la partecipazione finanziaria della Regione.

È con questa previsione e con questa giustificazione e riserva che il bilancio per l'Assessorato industria, commercio e turismo, anche per l'esercizio finanziario 1951 viene presentato con le stesse modeste dimensioni del bilancio 1950.

E per la seconda iniziativa — Legge n. 20 — eccovi quanto detto nella relazione della Commissione alle finanze al disegno

di legge sull'impiego dell'avanzo accertato di bilancio per l'esercizio 1949:

Infine si fa rilevare che la Commissione per le finanze e bilancio, già in occasione dell'esame del conto consuntivo del bilancio per l'esercizio 1949, aveva espresso un voto per impegnare la Giunta regionale a destinare parte dell'avanzo di bilancio all'incremento dei fondi stanziati al capitolo 55 e 56 del preventivo 1951, destinati alla concessione di contributi a piccoli proprietari coltivatori diretti per le opere di edilizia rurale e miglioramento fondiario, nonché per l'acquisto di macchine ed attrezzi agricoli (leggi regionali n. 20 e 21 del 10 novembre 1950).

Al riguardo la Commissione ha preso atto delle assicurazioni fornite dal Presidente della Giunta avvocato Odorizzi, secondo le quali la Giunta medesima in accoglimento del voto della Commissione, resta impegnata a proporre al Consiglio un adeguato incremento dei corrispondenti capitoli, utilizzando l'avanzo dell'esercizio 1950.

Su questi atti ufficiali e su altri, che per brevità non citiamo, il Consiglio regionale ha discusso accettando l'orientamento di massima dato dalla Giunta in ordine a questi investimenti, per i quali il Consiglio già allora pensava destinare gran parte dell'avanzo dell'esercizio 1950.

Lo schema di legge che la Giunta sottopone ora all'approvazione del Consiglio, attua come era logico e doveroso, fra le altre la importantissima iniziativa della creazione dell'Istituto di credito regionale, dato che i pronunciamenti dell'organo consiliare erano favorevoli al punto da costituire un vero e proprio mandato all'Assessore competente ed alla Giunta per gli adempimenti del caso ed un impegno a predisporre il provvedimento relativo.

Premesso quanto sopra, la Commissione, entrando nell'esame di dettaglio dei singoli articoli del disegno di legge regionale concernente l'impiego dell'avanzo accertato del bilancio 1950, trova di formulare le seguenti

Considerazioni e proposte

Articolo 1

Con l'articolo 1 del disegno di legge viene assegnato un ulteriore importo di lire 100 milioni per la concessione di contributi, ai sensi della legge regionale 10-11-1950 n. 20 a favore di piccoli proprietari ed affittuari diretti coltivatori, per opere di miglioramento fondiario e per le domande presentate a tutto

il 31 agosto 1951. La Commissione prima di deliberare ha creduto opportuno di doversi rendere conto dell'esatta situazione in ordine alle domande presentate, all'esito degli accertamenti eseguiti, ed alle proposte formulate dalla Commissione, previa dall'articolo 4 della legge medesima.

Secondo gli elementi al riguardo forniti dai consiglieri Bruschetti e professor Toma, quali membri di detta Commissione e membri aggiuntivi nella Commissione delle finanze, nonché in base ai dati direttamente assunti dal sottoscritto relatore presso l'ufficio competente dell'Assessorato agricoltura e foreste, la situazione in ordine all'applicazione della citata legge, così si riassume:

Provincia di Trento		
Domande presentate	n. 1487	per L. 1.430.947.802
Ritirate o respinte	n. 334	per L. 233.973.953
Da liquidare	<u>n. 1153</u>	<u>per L. 1.196.973.849</u>
Provincia di Bolzano		
Domande presentate	n. 946	per L. 785.658.338
Ritirate o respinte	n. 198	per L. 157.000.000
Da liquidare	<u>n. 748</u>	<u>per L. 628.658.338</u>
TOTALE		
Provincia di Trento	n. 1153	per L. 1.196.973.849
Provincia di Bolzano	n. 748	per L. 628.658.338
Totale da liquidare per le due Province	<u>n. 1901</u>	<u>per L. 1.825.632.187</u>

Giova ricordare che i fondi a disposizione per l'applicazione della legge regionale 10-11-1950 n. 20 sono quelli che figurano al Capitolo 48 degli Stati di previsione per l'esercizio 1950 — L. 42.200.00 — e al Capitolo

55 del bilancio 1951 — L. 40.000.000, cui si aggiungono altri 40.000.000 in forza del terzo provvedimento di variazione al bilancio di previsione 1951 — Legge regionale 5 febbraio 1952 n. 1 — il tutto cumulato in unico

fondo di lire 122.200.000 da utilizzarsi improrogabilmente entro il 30 settembre 1952, come previsto dall'articolo 3 della citata legge 5 febbraio 1952 n. 1.

Attesto che le domande ammesse a contributi sono n. 1901 per un ammontare di spesa per le opere di che trattasi, pari a lire 1.825.632.187, ne consegue che allo stato attuale la percentuale liquidabile sarebbe solo del 6,70% circa, mentre l'articolo 1 della legge regionale 10-11-1950 n. 20 fissa la misura minima del contributo in 15%.

Da qui la ragione del provvedimento proposto dalla Giunta regionale, che con l'articolo 1 dello schema di legge in esame, assegna lire 100 milioni in aumento del fondo di cui trattasi.

Pur tenendo conto di un ulteriore scarto per opere non collaudabili per decadenza di termine o per ragioni tecniche, e pur utilizzando gli ulteriori 100 milioni di cui al provvedimento in approvazione, l'Assessorato potrà liquidare ai richiedenti una percentuale media di contributo di poco superiore al minimo previsto dalla legge.

La Commissione pertanto, a maggioranza, ha approvato l'articolo 1 del disegno di legge in esame, che aumenta di lire 100 milioni il capitolo 59 del bilancio di previsione 1952 allo scopo già indicato.

Articolo 2

La Commissione invece è stata unanime nell'approvare l'articolo 2 dello schema di legge, che utilizza 3 milioni dell'avanzo di bilancio dell'esercizio 1950, portandolo in aumento al capitolo 192 del bilancio di previsione per l'esercizio 1952, che prevede il concorso della Regione nella spesa per la costruzione e per l'attrezzatura di un caseificio mo-

dello per ciascuna delle due province di Trento e di Bolzano.

Articolo 3

Molto discusso è stato l'articolo 3, riguardante un contributo di lire 3.000.000 all'Azienda autonoma di cura e soggiorno di Merano, quale concorso nella spesa per il Congresso internazionale della stampa che si svolgerà in quella città nel prossimo autunno. Sentita però la relazione dell'Assessore e considerata l'importanza di tale manifestazione, cui è assicurata la partecipazione del Capo dello Stato, ed in vista dei vantaggi che da essa potranno derivare al movimento turistico della Regione, la Commissione, a maggioranza, approva l'utilizzo previsto in questo articolo e l'inserimento del relativo apposito capitolo nel Bilancio di previsione per l'esercizio 1952.

Articolo 4

Perplessità sorsero in Commissione di fronte alla proposta contenuta nell'articolo 4 per un sussidio di lire 5 milioni per il funzionamento del Consorzio fra le province e i comuni della Regione Trentino-Alto Adige, atteso che l'ente già usufruisce di altro sussidio di lire 5 milioni, disposto dall'Amministrazione provinciale di Trento.

È stato rilevato, che, essendo mancata l'emanazione di una legge organica che preveda la liquidazione dei danni di guerra, cade la premessa fondamentale per la quale il Consorzio era stato mantenuto in vita; e pertanto da taluni viene considerato una sovrastruttura, mentre altri attribuiscono funzioni e compiti di certa importanza in altri campi, quali ad esempio l'assistenza per l'ottenimento dei contributi nel campo dell'edilizia — piani Tupini, Aldisio, Fanfani, ecc. — l'assistenza nel campo idroelettrico per gli espropri disposti dai gruppi

idroelettrici Montecatini, STE, SIA, Edison, Italcementi, SICI, SISM, ecc., nonché per i cantieri di lavoro statali e regionali, ed ancora per la progettazione nel campo delle iniziative irrigue.

Concludendo il costruttivo dibattito, la Commissione approva lo stanziamento, auspicando però che vengano maggiormente precisate le funzioni ed i compiti di questo consorzio, la loro natura assistenziale tecnico giuridica, e che, se del caso, la Regione entri quale socio, allo scopo di indirizzare e vigilare sull'attività del medesimo, intervenendo finanziariamente a ragion veduta.

Articolo 5

Chiarito che trattasi dell'edificio già costruito sul viale S. Francesco in Trento, la Commissione all'unanimità approva l'utilizzo della somma di lire 8.266.066, disposto con l'articolo 5 del disegno di legge; e ciò non tanto in considerazione delle esigenze inderogabili di smistamento degli uffici regionali, ma quale soluzione di ripiego, auspicando che tutti gli uffici regionali possano in seguito trovare definitivo assetto nel palazzo della Regione di futura costruzione.

Articolo 6

Con l'articolo 6 dello schema di legge si sancisce il principio della partecipazione della Regione al fondo di dotazione del costituendo Istituto regionale per l'esercizio del credito a medio e lungo termine con annessa sezione per il credito agrario e con l'importo di lire 550 milioni, di cui lire 400 milioni da prelevarsi dall'avanzo dell'esercizio 1950 e lire 150 milioni da stanziarsi nello stato di previsione dell'esercizio 1953.

La Commissione, pur essendo d'accordo in linea di principio circa la creazione di un

Istituto di credito e la partecipazione allo stesso della nostra Regione, ha diffusamente discusso in ordine alla struttura del nuovo ente, alla composizione degli organi amministrativi e ai criteri funzionali.

Un importante rilievo fatto dalla Commissione è quello riguardante la annessa sezione di credito agrario, la quale — così come è concepita nel progetto della Giunta — si limiterebbe all'esercizio del solo credito agrario di miglioramento, mentre, a giudizio unanime dei membri della Commissione per le finanze, assai più interessante per la nostra Regione si rivela un'altra categoria di operazione, quella cioè del credito agrario di esercizio.

La Commissione pertanto insiste perché il costituendo Istituto nasca — nelle sue forme strutturali-statutarie-istituzionali — giuridicamente capace ad esercitare il credito agrario in tutte le sue forme, ma specialmente in quella di esercizio che è la più interessante e la più sentita, in quanto direttamente intesa a soddisfare le esigenze della piccola proprietà terriera, che grandemente prevale nella nostra regione.

All'uopo, pur tenendo conto che il progetto elaborato per il costituendo istituto è passato al vaglio degli organi centrali di vigilanza e del Comitato interministeriale del credito, la Commissione fa voti perché, nel concretare i lineamenti definitivi del nuovo Istituto, sia tenuta presente questa fondamentale esigenza.

In relazione a ciò la Commissione propone sia cancellata dal secondo comma dell'articolo 6 e dal punto 6 dell'articolo 7, nonché dall'ultimo comma dell'articolo 9 del disegno di legge per l'utilizzo dell'avanzo 1950 la formulazione limitativa, costituita dalle parole « di miglioramento », e chiede venga modificato, in conformità, il disegno di legge statale

istitutivo dell'Istituto medesimo. Per quanto riguarda il testo dell'articolo 6 nel suo insieme, la Commissione si rimette alla decisione definitiva del Consiglio regionale.

I rappresentanti delle minoranze in seno alla Commissione per le finanze e il patrimonio hanno formulato una serie di rilievi critici di ordine procedurale e costituzionale, che trovano esposti nel memoriale allegato alla presente relazione. Di esso memoriale i punti essenziali sono i seguenti:

- 1) Partecipazione paritetica fra lo Stato e la Regione sia come apporto di capitale, sia come numero di amministratori;
- 2) La Presidenza statutariamente affidata ad un rappresentante della Regione;
- 3) La sezione di credito agrario ammessa all'Istituto deve comprendere le operazioni di mutui da concedersi agli assuntori dei Masi chiusi;
- 4) Lo Statuto deve essere approvato d'intesa con la Regione, intendendosi quale organo delegato a trattare in rappresentanza della Regione il Presidente della Giunta regionale. Il Presidente della Giunta regionale dovrà tuttavia uniformarsi alle delibere che di volta in volta dovranno essere adottate in materia dal Consiglio regionale;
- 5) Nel caso di liquidazione dell'Istituto, questa deve essere disposta d'intesa con la Regione e mediante le modalità previste al punto precedente;
- 6) Il capitale di partecipazione della Regione venga elevato a lire un miliardo, da introitarsi dalle compartecipazioni previste dall'articolo 60 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige;
- 7) Possibilmente rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi consiliari nel costituendo Consiglio di amministrazione.

Per quanto concerne i postulati proposti dalle minoranze il rappresentante del S.V.P., dottor Benedikter, in nome del suo gruppo, dichiara di associarsi ai punti 2 - 3 - 4 - 5, intesi a meglio salvaguardare i diritti della Regione autonoma che ha potestà legislativa in materia di ordinamento delle Aziende di credito a carattere regionale, e a comprendere fra i beneficiari del credito agrario anche gli assuntori dei Masi chiusi in Alto Adige, in quanto la estensione a questi non possa ritenersi implicita nelle disposizioni relative alle operazioni di credito agrario di miglioramento.

L'Assessore alle finanze a priori osservava che non è possibile, a suo giudizio, accogliere la richiesta di aumentare l'apporto finanziario della Regione — che dovrebbe uguagliare quello dello Stato — traendo i fondi degli introiti previsti dall'articolo 60 dello Statuto speciale.

Alla richiesta del Presidente della Commissione se i gruppi di minoranza e rispettivamente il rappresentante del S.V.P. intendessero subordinare la realizzazione dell'Istituto regionale di credito a lungo e medio termine all'accoglimento di tutti o parte dei postulati sovraesposti, i rappresentanti dei gruppi medesimi dichiaravano di non potersi assumere la responsabilità di una immediata decisione al riguardo, ma di rimettersi alla decisione definitiva del Consiglio regionale.

A titolo personale, il sottoscritto relatore si dichiara profondamente addolorato per l'atteggiamento assunto dalla maggioranza dei membri della Commissione per le finanze e il patrimonio in ordine al provvedimento, temendo fortemente che le limitazioni poste possano non solo ritardare, ma forse anche pregiudicare irrimediabilmente la realizzazione dell'Istituto di credito regionale, per il quale

viva è l'attesa da parte delle categorie interessate.

Ciò stante dichiara per sè e per il gruppo dei consiglieri della Democrazia cristiana di scindere al riguardo le rispettive responsabilità.

MEMORIALE

dei rappresentanti dei gruppi minoritari in seno alla Commissione legislativa per le finanze e il patrimonio sul progettato Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige.

I rappresentanti dei gruppi minoritari in seno alla Commissione legislativa regionale per le finanze e il patrimonio, esaminando il disegno di legge regionale concernente l'impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1950, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario contenuti nella legge precitata, hanno altresì, com'era logico, affrontato ed approfondito il problema del progettato Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige.

Essi, tenendo presenti le particolari situazioni di ordine economico-sociale della regione Trentino-Alto Adige, nonché le vive istanze che giungono da tutti i settori dell'economia regionale sulla improrogabile necessità di un mutamento o quanto meno di una adeguata integrazione della politica creditizia fin qui svolta dagli istituti che operano attualmente in questo settore di attività, concordano pienamente sulla necessità dell'organizzazione di un Istituto di credito a medio e lungo termine quale efficiente strumento di potenziamento economico-sociale della Regione.

Sgomberato il campo da questa pregiudiziale, essi hanno, in linea preliminare, constatato con profondo rammarico che durante il lungo periodo delle trattative intercorse fra

i competenti organi regionali e centrali, alcun scambio di vedute in merito ad un problema di così vasta risonanza abbia avuto luogo con i rappresentanti delle minoranze consiliari sia pure a carattere strettamente confidenziale. La stessa relazione del signor Assessore all'industria, commercio e turismo contiene molte zone d'ombra, non tocca molti punti che noi riteniamo di grande rilievo per cui si può esprimere il convincimento che da una serie di contatti e di scambi di idee sarebbero scaturiti orientamenti da tutti accettabili.

Rendendosi conto dell'estrema complessità del problema in argomento, il quale investe sul terreno pratico tutti i settori dell'economia regionale, per cui anche una deficiente impostazione del problema principale afferente la nascita dell'Istituto od un insufficiente approfondimento dei numerosi problemi secondari e marginali ad esso necessariamente connessi, recherebbe grave pregiudizio alla attività del progettato Istituto precludendogli in definitiva il raggiungimento delle finalità economico-sociali a cui è destinato, i rappresentanti dei gruppi consiliari minoritari in seno alla Commissione desiderano porre a fuoco anche la circostanza che non sono state neppure consultate la competente Commissione legislativa dell'industria, commercio, turismo e cooperazione, nonché quella dell'agricoltura e foreste, fatto questo che costrinse la stessa Commissione per il bilancio e patrimonio ad interrompere più volte la propria attività per il necessario riesame dei singoli problemi connessi con l'argomento in trattazione. Si può pertanto legittimamente affermare che la mancata istruttoria tecnico-economica da parte delle Commissioni legislative prenominate si accompagna altresì ad una evidente infrazione della procedura prevista dal Regolamento interno del Consiglio regionale.

È parere dei Commissari minoritari che le obiezioni avverse al rilievo precedentemente esposto perdano tutta la loro validità quando si considerano attentamente i seguenti argomenti:

- 1) È ben vero che il progettato Istituto trova la sua fonte giuridica in una legge di emanazione statale ma è altresì vero che una legge a carattere costituzionale conferisce alla Regione una specifica competenza in materia di ordinamento degli Istituti di credito regionali;
- 2) La legge istitutiva del progettato Istituto di credito regionale più sopra menzionato, si scosta sostanzialmente, e cioè nello spirito e nella lettera, dalla legge istitutiva degli Istituti regionali in genere destinati solamente al credito in favore della media e piccola industria, (legge 22 giugno 1950, n. 445), prevedendo l'estensione dell'attività anche agli altri settori di attività economica, per cui un esame analitico da parte delle competenti Commissioni legislative consiliari avrebbe dovuto costituire un necessario complemento alle conclusioni a cui erano giunti i rappresentanti della Regione, dopo le laboriose trattative con gli organi centrali.
- 3) La responsabilità che il Consiglio regionale necessariamente si sta assumendo indirizzando una cospicua parte di denaro stanziato nel bilancio 1950 alla formazione del fondo di dotazione del progettato istituto, responsabilità che, anche a voler prescindere da ogni altra considerazione, conferisce al Consiglio regionale nonché alle Commissioni legislative, che ne sono diretta emanazione, il diritto di entrare nel merito del problema stesso.

È evidente il tentativo, confermato fra l'altro dall'articolo sesto del disegno di legge regionale concernente l'impiego dell'avanzo del bilancio accertato per l'esercizio 1950 (comma 4, 5, e 6), di estromettere il Consiglio regionale dalla discussione di un così importante problema, limitando la sua attività all'approvazione pura e semplice dello stanziamento previsto. Questo tentativo non trova però giustificazione alcuna ed i commissari minoritari esprimono il convincimento che il Consiglio regionale o quanto meno le competenti Commissioni debbano essere sempre tenute al corrente quando sono in gioco interessi regionali di così grande rilievo.

Dall'esame di merito del problema, emerge innanzi tutto una questione di principio che investe in pieno le competenze regionali enunciate dall'articolo 5, punto 4 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 (Statuto speciale). I commissari minoritari sono d'avviso che nelle trattative con gli organi centrali, precedentemente accennate, codeste particolari competenze siano state del tutto ignorate, in modo speciale per quanto concerne il settore dell'ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale. Ci si trova pertanto, di fronte ad una non certo irrilevante menomazione dell'autonomia in un settore legislativo concorrente e di primaria importanza economica per la Regione, menomazione che potrebbe costituire un precedente pericoloso ai fini di una corretta ed integrale attuazione delle norme statutarie ancorate — è bene non dimenticarlo — nella Costituzione della Repubblica italiana. Sorge quindi la necessità che su questo fondamentale problema l'onorevole Consiglio regionale soffermi in modo particolare la sua attenzione ed emetta il suo autorevole responso.

Non minore importanza riveste, ai fini

pratici, la considerazione dell'assoluta inadeguatezza della somma destinata al fondo dotazione del progettato istituto, somma preventivata in lire 2.000.000.000. Se si tiene presente che l'attività creditizia del progettato istituto dovrà estendersi non soltanto al settore industriale rendendo così operante anche la legge 27-10-1950, n. 910, ma bensì a tutti i campi economici della Regione, compresa l'agricoltura che non a torto è considerata la colonna vertebrale dell'economia regionale e nel contempo si prospettino i concomitanti fenomeni del relativamente forte deflusso di capitali e degli esigui investimenti economici regionali, non appare invero esagerata la valutazione a cui sono giunti concordemente i membri minoritari della Commissione del bilancio e del patrimonio. Sembra che in proposito si faccia troppo affidamento su eventuali e futuri stanziamenti non tenendo in alcun conto gli imponderabili del futuro e le esperienze negative, anche recentissime, fatte con questo provvedimento. È in ogni caso preferibile che fin dal suo nascere l'Istituto abbia una sufficiente robustezza di impianto che gli permetta quella vitalità e continuità reclamata dalle esigenze economiche regionali.

I commissari minoritari non si nascondono i gravi ostacoli d'ordine finanziario e giuridico che si frappongono all'accoglimento della loro richiesta concernente l'aumento del capitale di fondazione del progettato Istituto, ma reputano necessario insistere su questa loro istanza che scaturisce dalla situazione particolarmente grave in cui trovasi, in modo particolare la Provincia di Trento, la quale occupa negli investimenti economici il penultimo posto fra le province della Repubblica Italiana, seguita soltanto dalla Valle d'Aosta.

Non è quindi la ricerca del meglio che induce gli esponenti del presente memoriale a

formulare le loro proposte di aumento del capitale ma bensì la constatazione della necessità che la dotazione di fondazione del progettato istituto raggiunga il livello minimo indispensabile onde far fronte alle numerosissime richieste che specialmente nel primo stadio di attività confluiranno all'Istituto stesso. Se questa premessa condizionale non dovesse verificarsi, è facile prevedere che dopo un'iniziale euforia creditizia subentrerà negli operatori economici una mortificante delusione con grave pregiudizio dell'ente Regione stesso, poiché a torto o a ragione è diffusa la convinzione, nella grande massa degli operatori, che l'iniziativa in trattazione sia di origine regionale.

Vi sono infine da lumeggiare alcuni aspetti del delicato problema strutturale interno del progettato istituto. È ormai noto a tutti la composizione del consiglio di amministrazione che reggerà le sorti dell'Istituto stesso. Metà dei componenti sarà riservata ai rappresentanti dello Stato, mentre l'altra metà sarà composta dai rappresentanti della Regione nonché degli Istituti che concorrono con il loro capitale alla formazione del fondo di dotazione.

Il modo con cui è congegnato il disposto legislativo enunciato dall'articolo 6 del disegno di legge regionale concernente l'impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1950, prevede inequivocabilmente gli organi ai quali è conferito il diritto di nomina e di designazione dei rappresentanti della Regione tanto in seno al Consiglio di amministrazione quanto nel Collegio sindacale.

Prevede inoltre, e precisamente al quarto comma, l'approvazione dello statuto dell'ente mediante deliberazione della Giunta regionale, escludendo implicitamente qualsiasi ingerenza del Consiglio regionale dalla discussione e formazione di quello che si può definire l'atto di nascita dell'istituto più volte menzionato.

Questa esclusione del maggior organo della Regione dalla pertrattazione degli atti costitutivi del progettato istituto può essere, a parere dei commissari minoritari, fonte di gravissimi inconvenienti di carattere costituzionale e funzionale per l'istituto in parola. Essa può dar luogo ad incrostazioni particolaristiche negli orientamenti dell'attività economica dell'istituto, nonché a più o meno gravi disfunzioni del meccanismo di controllo del medesimo. L'enunciato dell'articolo 6 ferisce comunque, il diritto di rappresentanza delle minoranze negli organi amministrativi dell'istituto e sarebbe pertanto augurabile che anche nel Consiglio di amministrazione figurasse almeno un membro dei gruppi consiliari minoritari e se ragioni di capienza non lo permettessero essi debbono essere rappresentati almeno nel Collegio sindacale per svolgere quell'azione di controllo per la quale i gruppi minoritari sono i più qualificati. I commissari minoritari richiamano, anche su questo punto, l'attenzione del Consiglio, poiché, è in gioco un elementare diritto democratico e cioè il diritto di rappresentanza e di controllo.

Al lume dei rilievi e delle considerazioni sopraesposte, i commissari minoritari ritengono sia necessario che la Giunta regionale riprenda contatti con i competenti organi dell'amministrazione centrale onde affrontare e risolvere le questioni ancora pendenti ed ottenere che l'istituto più volte nominato venga costituito, nel più breve tempo possibile, con le seguenti caratteristiche:

- 1) Partecipazione paritetica, sia come apporto di capitale, sia come numero di amministratori nel Consiglio fra lo Stato e la Regione e ciò a prescindere dalla partecipazione di altri enti ed istituti operanti in Regione.
- 2) Presidenza statutariamente riconosciuta ad un rappresentante della Regione.
- 3) Estensione delle operazioni, oltreché alle opere di miglioramento agrario anche e soprattutto al credito agrario di esercizio per le ragioni più sopra menzionate, intendendosi per tale e cioè per operazioni di esercizio anche quella riferita ai mutui da concedersi ad assuntori di masi chiusi, mutui destinati alla liquidazione delle quote spettanti ai corredi.
- 4) Approvazione dello Statuto di intesa fra la Regione ed i competenti organi dell'amministrazione centrale, intendendosi quale organo delegato a trattare in rappresentanza della Regione, il Presidente della Giunta regionale (articolo 34 statuto speciale). Il Presidente della Giunta regionale dovrà tuttavia uniformarsi alle delibere che di volta in volta saranno adottate in materia dal Consiglio regionale.
- 5) Nel caso di liquidazione dell'Istituto, questa dovrà essere disposta d'intesa con la Regione e mediante le modalità previste al punto 4 del presente memoriale.
- 6) Elevazione della partecipazione regionale alla formazione del capitale di fondazione dell'istituto a 1 miliardo di lire, da introitarsi dalle compartecipazioni previste dall'articolo 60 dello statuto speciale, e non facendo quindi ricorso ad economie di bilancio che debbono essere indirizzate ed utilizzate per la realizzazione di iniziative già programmate nei bilanci preventivi oppure per altre necessità che il Consiglio regionale, nell'ambito della propria specifica competenza, ritenga più impellenti, impregiudicata restando ogni ulteriore decisione in merito a eventuali e successivi aumenti di capitale.

7) *Esprimono infine il desiderio che nel costituendo Consiglio di amministrazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige siano, possibilmente, rappresentati proporzionalmente tutti i gruppi componenti il Consiglio stesso.*

Oltre a questi punti, approvati in linea di massima e con qualche variante da tutti i gruppi minoritari, altri ve ne sarebbero degni di qualche cenno illustrativo. Orientamento generale e particolare per settori di attività dell'istituto, procedura burocratica inerente l'evasione delle pratiche, tasso di interesse ecc. A proposito di quest'ultimo il consigliere Defant desidera esprimere in questa sede il suo convincimento che soltanto mediante l'applicazione estesa del tasso differenziale a favore dell'agricoltura specialmente nel settore del credito d'esercizio, l'istituto potrà svolgere un'opera eminente di risanamento a favore dell'economia montana, la quale ha bisogno per la sua struttura estremamente delicata di particolari interventi.

Concludendo, i commissari minoritari considerando che su i due punti principali affrontati dalla Commissione, e precisamente sull'articolo 6 del disegno di legge per l'utilizzo degli avanzi di bilancio accertati per l'anno 1950 nonché sugli aspetti essenziali del progettato istituto di credito regionale, la Commissione per il bilancio e patrimonio non ha raggiunto alcuna conclusione definitiva, invitano l'onorevole Consiglio regionale a pronunciarsi sulle proposte contenute nel presente memoriale ed emettere sulle stesse il suo autorevole giudizio ».

PRESIDENTE: Memoriale delle minoranze. Lo legge il consigliere Defant.

DEFANT (A.S.A.R.): *(Legge il memoriale).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale sul progetto di legge. Prego coloro che intendono prendere la parola di iscriversi subito. Chi intende prendere la parola ?

(Die Generaldebatte über das Gesetz ist eröffnet. Wer wünscht, das Wort zu ergreifen ?).

DEFANT (A.S.A.R.): Se noi scorriamo gli articoli di questo disegno di legge, la prima considerazione di una certa entità sorge all'articolo 3, il quale prevede l'autorizzazione di una spesa di 3 milioni, quale contributo alla Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Merano, per l'organizzazione del Congresso internazionale della stampa 1952. Io ho votato a favore in Commissione per questa organizzazione, però tengo a rilevare ancora una volta in questa sede che sarebbe opportuno che il Consiglio evitasse in avvenire spese di questo genere, perché l'esperienza ormai insegna che i risultati, sia sul campo propagandistico, sia sul terreno del turismo, sono di gran lunga inferiori a quello che normalmente si attende da simili manifestazioni. Io ho già detto in sede di Commissione che di queste manifestazioni, dal punto di vista della propaganda turistica — e l'ho potuto osservare anche in altre occasioni — ben poco resta: qualche traccia sui giornali, non sempre benevola nei riguardi della Regione. Ora, dato che il congresso è già stato organizzato e si son fatte le spese preventive, io mi dichiaro favorevole; però raccomando al signor Assessore alle finanze di essere in futuro molto cauto nello spendere il pubblico denaro per simili scopi.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): È l'unico contrario.

DEFANT (A.S.A.R.): Allora mi scusi, signor Assessore! Abbiamo sentito in questa sede, per bocca del dottor Caminiti e per bocca di altri rappresentanti del turismo, che si possono spendere i denari in modo di gran lunga migliore e più efficiente di quello che avvenga con queste manifestazioni. Tuttavia non vogliamo ora intralciare questa attività, tanto più che, come abbiamo appreso dai giornali, il Presidente della Giunta, accompagnato da una Commissione, ha già invitato il Presidente della Repubblica. È solo una raccomandazione che mi permetto, perché queste feste esercitano sulla grande massa delle opinioni pubbliche un'influenza poco giovevole al prestigio della Regione.

Altro punto, molto discusso e dibattuto, è l'articolo 4, che prevede il sussidio di 5 milioni al Consorzio delle province e dei comuni. Io ritengo assolutamente necessario che il Consorzio subisca una profonda trasformazione e si adegui alle nuove necessità. Tale necessità è impellente e la relazione accompagnatoria del bilancio lo dimostra chiaramente; lo dimostrano le parole del Presidente pronunciate in sede di Commissione delle finanze. Il Consorzio svolge un'attività veramente utile alle popolazioni locali, e utile soprattutto nei momenti di conflitto con le società idroelettriche; però credo che la organizzazione interna del Consorzio non sia adeguata alle nuove necessità, tanto più se la Provincia di Trento un giorno o l'altro si sognerà di iniziare quelle opere per l'attuazione dello Statuto che riguardano le minime unità culturali. Perciò io prego il consigliere Unterrichter nella sua veste di Presidente del Consorzio, di studiare l'oppor-

tunità di elaborare un piano per la trasformazione dell'Istituto.

Articolo 5. Nella relazione si dice che gli appartamenti, che vengono acquistati dall'amministrazione regionale, potranno essere usati anche quando ci sarà il palazzo regionale. Da ciò si deve desumere che già in sede di preventivo si ritiene che la capienza del futuro palazzo regionale non soddisfi le attuali esigenze della Regione, e questa è già una cosa grave, perché l'amministrazione regionale, avendo tutto il tempo necessario per studiare una razionale sistemazione degli uffici, deve provvedere almeno per quanto riguarda l'attività di un decennio; diversamente noi commetteremmo un grave errore. Infatti in un decennio avremo per lo meno 4 o 5 sedi ubicate a distanze varie dalla sede principale. Per questo esterno qui la mia preoccupazione in merito a questo problema. Per quanto concerne l'articolo 6, mi riservo di entrare nel merito quando si tratterà, in modo particolare, l'argomento dell'Istituto di credito, il quale merita un approfondimento molto serio e documentato. Io sono convinto che, nella stessa impostazione del problema dell'Istituto di credito regionale si sia proceduto con una certa, direi quasi, eccessiva fiducia verso le autorità centrali, alle quali sono state prospettate le particolari condizioni della Regione e le eccezionali condizioni del Trentino in modo del tutto insufficiente. Il problema del credito esiste nel Trentino fin dal fatidico giorno del 16 giugno 1933, che può considerarsi la giornata nera dell'economia trentina, poiché segna il crollo di tre Istituti bancari locali. Da quel giorno è sorto il grave problema del credito. Ma non basta denunciare la gravissima situazione provocata dall'assalto del capitale nazionale a quelle tre banche — e cioè a un settore di preminente importanza nella vita economica

nazionale —; ricordiamoci anche che la cessata Banca del Trentino-Alto Adige è stata l'unica banca che ha operato in questa regione nel campo alberghiero con grande efficacia. Crollata questa, non c'è stato più nulla di equivalente. Ora risale a quel famoso giorno la crisi del credito, crisi che era stata preceduta da un'altra che ha le sue lontane origini nel 1918, e anche su questa desidero approfondiremi mediante una seria dimostrazione, che illustra come dalla crisi del dopoguerra, il Trentino, che era stato colpito in modo veramente grave dalle distruzioni belliche e dalle inaudite incongruenze amministrative dell'immediato dopoguerra, si sia con uno sforzo titanico risollevato, raggiungendo verso gli anni 1926-1928 un massimo di produzione e nel campo agricolo e nel campo industriale con le officine più che raddoppiate, per poi subire una nuova e tremenda scossa nel 1933. Nuova crisi, con leggero miglioramento negli anni 1936-37-38 provocato dalla congiuntura prebellica, che ha in una certa misura portato un sollievo alle finanze regionali. Crisi peggioratasi però nell'immediato dopoguerra, fino ad assumere le proporzioni denunciate dal signor Assessore nella sua relazione. Quindi entrerà nel merito soltanto quando si discuterà l'argomento che così vivamente interessa il Consiglio, fermo restando sulle proposte, fatte in sede di commissione di bilancio e finanze dai rappresentanti minoritari ed accettate in seguito da tutti i signori consiglieri delle minoranze. È una posizione la mia logica e coerente, determinata dalla storia, vissuta e sofferta negli ultimi trent'anni, per cui ritengo opportuno che tutto il problema del credito sia riveduto e riesaminato dal signor Presidente della Giunta, che eventualmente — io accenno di sfuggita a questa nuova procedura perché poi i membri delle minoranze daranno

il loro parere — si potrà affiancare una commissione di esperti e di parlamentari.

Resta comunque assodato che le conclusioni alle quali sono giunto mi dimostrano, fra l'altro, che lo stanziamento previsto per l'Istituto di credito è assolutamente insufficiente per il raggiungimento delle finalità che sono nei nostri proponimenti; non solo, ma porterò anche la dimostrazione che l'azione creditizia in questo immediato dopoguerra, a favore delle piccole e medie industrie nelle altre province d'Italia, si è svolta con una certa continuità e con indubbi benefici per gli operatori interessati. E malgrado le lamentele che vi furono, possiamo affermare, almeno dal nostro punto di vista, che questa azione creditizia ha funzionato egregiamente anche senza questi Istituti di credito regionali. Ha funzionato con l'impiego di decine e decine di miliardi. Ora quando noi chiediamo un miliardo — e per mio conto occorrerebbe almeno un miliardo e mezzo — non potete giudicare esagerate le nostre richieste. Mi limito a questa cifra tenendo presente l'atteggiamento degli organi centrali nei nostri riguardi. Ma, prescindendo da questo atteggiamento, e considerando soltanto le necessità globali dell'economia regionale, possiamo tranquillamente affermare che la somma di 5 miliardi sarebbe appena sufficiente. Purtroppo questa aspirazione è un sogno ed è destinata a rimanere tale, ma tuttavia dobbiamo insistere nell'interesse preciso dell'economia regionale ed in modo particolare di quella del Trentino che si trova in una condizione deplorabile. Dobbiamo insistere affinché il capitale di fondazione venga aumentato e possibilmente raddoppiato. Ed abbiamo tutti gli elementi storici, economici, finanziari e tecnici nelle nostre mani; ma bisogna farli conoscere agli organi centrali, i quali non conoscono questa

situazione e non sono in dovere di conoscerla, perché guai a loro se dovessero conoscere tutte le situazioni particolari della Regione... Ed è su questo punto che insisterò poi, quando riprenderemo la discussione in merito all'Istituto di credito.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla discussione generale? Lei, Alberti, chiede la parola?

ALBERTI (D.C.): No.

PRESIDENTE: Allora non parli, per piacere! — Il Consiglio è pregato di esprimersi sul passaggio dalla discussione generale alla discussione per articoli: unanimità.

« Disegno di legge per l'impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio finanziario 1950; primo provvedimento di variazione al bilancio di previsione per l'esercizio 1952 ed altri provvedimenti di carattere finanziario ».

Articolo 1. Se nessuno chiede la parola, è posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: unanimità.

Articolo 3. È posto ai voti l'articolo 3: unanimità.

Articolo 4. È posto ai voti l'articolo 4: maggioranza, 1 astenuto.

Articolo 5.

SALVETTI (P.S.I.): Mi permetta una osservazione, fatta già in Commissione di bilancio: non si sa e non è detto di quali uffici regionali si tratti. Ho sentito dire che si tratta di un ufficio che non è neanche regionale; comunque, una spiegazione era necessaria. Quanto al prezzo d'acquisto, mi è stato detto che la cifra è abbastanza alta; e questo, nono-

stante che alla Regione sia stata dimostrata l'analisi del costo, per negare qualsiasi speculazione. Chi mi ha detto questo, ha creduto di mettere un po' di pepe in argomento: ma quello che mi premeva rilevare è appunto questa seminazione in città degli uffici, che invece si devono unire quanto più è possibile. Non sappiamo esattamente se il futuro palazzo avrà una capienza sufficiente per tutte le ramificazioni funzionali della Regione; ma nella ipotesi — e riporto quanto detto altrove — che il futuro palazzo della Regione non potesse raccogliere integralmente gli strumenti funzionali della Regione, ritengo opportuno che sorga lì vicino, possibilmente, un palazzo unitario per gli uffici, ammettendo pure che alla parte rappresentativa della Regione non si possano aggregare materialmente tutti gli uffici: Infatti sono informato che il solo ufficio forestale ha bisogno — l'Assessore mi corregga, ma l'ho sentito da uno che ci vive dentro — di qualcosa come 45-50 stanze. Pensiamo poi ad altri uffici di sviluppo non certo di questa misura, ma sempre di ampie esigenze. Io ritengo necessario, agli effetti dell'economia e delle esigenze future, che si preveda fin d'ora la possibilità di accentrare in un'unica zona ed in un unico edificio tutti codesti reparti, che non si possono riunire nell'edificio unitario. C'è, a non grande distanza da Piazza Dante, su un lato della quale sorgerà il palazzo centrale della Regione, una area molto indicata e ricercata, sulla quale potrebbe sorgere un grande edificio, capace di raccogliere tutti gli uffici, tutti gli strumenti subordinati, che non abbiano capienza nell'edificio principale.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Il consigliere Salvetti ha chiesto una spiegazione; ed è giusto che questa venga data

da colui che ha fatto la proposta per l'acquisto della casa di recente costruzione in Via San Francesco d'Assisi. Quegli uffici dovrebbero essere usati dal mio Assessorato, ed è vero che intendiamo — e la Giunta è d'accordo — ospitare, almeno in un primo tempo, l'Ispettorato del lavoro, il quale, malgrado abbia messo sottosopra tutte le agenzie di Trento per trovarsi una sede, non è ancora riuscito a sistemarsi.

SALVETTI (P.S.I.): Quartiere o uffici ?

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Uffici sempre. Abbiamo trattato anche con i signori del condominio Garzetti, per stabilire un contratto d'affitto, ma non è stato possibile arrivarci e del resto nessun contratto è ancora stato fatto. Infatti i proprietari hanno detto: Noi chiediamo che ci venga liquidato il conto che noi sottoponiamo anche allo Stato, per avere il contributo statale. Non possiamo fare a meno di compiere questo passo, che del resto l'Assessore alle finanze considera come un investimento, alla stregua del tanto criticato acquisto di Via Belenzani. C'è una dispersione, è vero; tuttavia noi dobbiamo andare dove ci sono i posti. La colpa è della situazione di Trento, la quale non ha ricettività né per uffici, né per quartieri; provvederemo un po' alla volta a rimediarcì. Io credo che ciò valga la spesa, dato che al mio Assessorato interessa particolarmente, per varie ragioni, che adesso è inutile spiegare, che questo Ispettorato ci sia, e noi possiamo ospitarlo parzialmente in questo quartiere. È già d'accordo di lasciarlo, non appena avrà trovato una nuova sede.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola sull'articolo 5 ? È stato posto ai voti l'articolo 5: unanimità.

Articolo 6. È aperta la discussione sull'articolo 6.

SALVETTI (P.S.I.): Vorrei quasi esprimermi sotto forma di mozione d'ordine. L'articolo 6 è evidentemente il punto centrale, e se prima la discussione generale è passata, diremo con grande rapidità, è dovuto al fatto che tutti noi troviamo quasi superfluo prendere le mosse molto a distanza e dimostrare come attualmente questo Istituto risponda a determinate esigenze; in sede di discussione generale si può riferirsi anche agli . . . antenati di Adamo, ma agli effetti concreti poi, siamo sempre noi. E i termini li conosciamo tutti, tra di noi non c'è bisogno di tanti sottintesi. Le posizioni che hanno preceduto l'attuale discussione sono anche abbastanza chiarite; ciascuno crederà di prendere i diversi punti di vista e dilungarsi in materia. Ciascuno conosce le posizioni dei raggruppamenti diversi che sono chiamati a decidere; e poiché il pensiero delle minoranze, non dico proprio fino alla lettera fedele, ma in sintesi è stato espresso nel memoriale allegato, da parte del consigliere Defant; e poiché ignoriamo, fino a questo punto, se la S.V.P. abbia avuto motivo di cambiare opinione in sede di commissione, rimane ancora un'incognita fondamentale: e cioè se il pensiero del partito di maggioranza è sempre quello, che qui è fotografato nel testo dell'articolo 6, considerato come un punto di partenza o un punto di arrivo, o se pure sia stata proposta e accolta una modifica dell'articolo. Se invece, in rapporto alle richieste che, in larga parte, coincidono tra le minoranze e la S.V.P., e in rapporto alla possibilità che ha la Giunta o il partito di maggioranza di eventuali variazioni non essenziali, o anche essenziali, è possibile dire qualche cosa di nuovo, io vorrei invitare (e questa è

la mia mozione d'ordine) il Presidente della Giunta a farci una comunicazione non come apprezzamento individuale sulle richieste della V.P. rispettivamente delle minoranze, ma sul grado di effettuabilità e di evoluzione concreta di queste delibere. In altre parole vorrei sapere se è stato possibile addivenire ad un raccorciamento di distanza tra quelle che sono state le non piccole divergenze verificatesi altrove. Perché credo che da qui possa scaturire una doppia ipotesi: o il partito di maggioranza mantiene il suo punto di vista, e allora il problema si irrigidisce; oppure c'è materia in cui l'opinabile può essere discusso, avviato, compenetrato. In questo caso, siccome, in fondo, ci sono degli organi di partiti che hanno evidentemente un diritto di rilevanza e di preminenza nella loro opinione, credo che da lì debba venire la prima e la principale parola, o il primo avvio ad una discussione che indubbiamente non può essere stroncata con la facilità dei precedenti articoli.

L'importanza di questo provvedimento si regge sull'articolo 6; e perciò io desidererei conoscere l'ultima versione, o l'ultima espressione, da parte degli organi competenti e responsabili della Regione.

PARIS (P.S.U.): Ormai la discussione si fa lunga su questo Istituto di credito, anche se i membri del Consiglio da poco tempo sono investiti di questo problema. Penso che, trattandosi di un Istituto che non ha radici in istituti simili tutti devono essere profondamente ragguagliati attraverso informazioni, comunicate per esempio all'assemblea dei capigruppo; cosa questa possibilissima che non cozza contro nessun articolo del nostro Regolamento. Io — e credo anche altri colleghi dei partiti minori qui rappresentati — siamo

favorevoli al sorgere di questo Istituto, ma è certo che se noi oggi approviamo questo articolo, è come metterci in una macchina velocissima senza fari e viaggiare in una notte profonda. Dove si vuole arrivare? ... Qui si tratta di andare a investire più di mezzo miliardo in un Istituto che non sappiamo come funzionerà, quali ne saranno le direttive; non conosciamo insomma, la Carta di questo Istituto, cioè lo Statuto. C'è la legge, ma non c'è lo Statuto. Perciò domando al Presidente della Giunta o all'Assessore se tutte queste notizie subiranno delle trasformazioni; se è possibile che vengano accolte certe nostre proposte, certe nostre istanze concrete in quei sette punti espressi nel memoriale allegato alla relazione Samuelli, su una delle quali tuttavia ho le mie perplessità, perché non so come si possa conciliare il credito ad esercizio agrario con un Istituto a medio e lungo termine, in quanto tutti sappiamo che questo credito va dall'epoca della seminazione fino alla vendita dei raccolti. D'accordo che è una sezione autonoma tuttavia non so come possa conciliarsi. In linea di principio sono favorevole, ma mi preoccupa soprattutto del modo come verrà regolata la concessione del credito. Infatti se si trattasse di un'altra banca, basterebbe attenersi allo statuto; ma qui non conosciamo nulla, siamo nel buio. Ora mi pare che queste informazioni, se non possono essere comunicate in pubblico, in via riservata ci dovrebbero essere date; noi ci troviamo di fronte a questo stanziamento di 550 milioni senza sapere che cosa ne salterà fuori. Io vorrei proprio sapere se Lei, signor Presidente, è a conoscenza delle norme che regoleranno proprio l'esercizio del credito, perché qui si tratta appunto di esercizio di credito. Desidero sapere questo prima di esprimermi in merito.

PRESIDENTE: Consigliere Defant, è molto lungo il Suo intervento ?

DEFANT (A.S.A.R.): Lunghissimo !

PRESIDENTE: Allora un quarto d'ora di intervallo.

(Ore 11.55).

Ore 12.20.

PRESIDENTE: La seduta è riaperta. Il consigliere Defant ha la parola.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho già detto nel primo intervento che ho avuto l'impressione che questo problema dell'Istituto di credito sia stato trattato come normalmente un funzionario tratta una pratica d'ufficio, con diligenza, possiamo dire anche con cura, ma senza quell'approfondimento di tutte le sfumature di ordine storico, economico e tecnico che la trattazione di un problema che deve incidere in tutti i settori economici della Regione, merita di avere. Ora, io non so quello che il signor Assessore all'industria e commercio, il signor Presidente della Giunta regionale, il signor Assessore alle finanze abbiano detto ai Ministri competenti e rispettivamente ai funzionari addetti agli uffici competenti; ripeto: non lo so. Ma una cosa è certa e risulta dalla relazione: questo problema è stato affrontato con criteri di studio troppo ristretti, vorrei dire quasi scolastici; si sono rilevate le necessità in termini troppo generici, limitandone l'argomentazione soltanto ad alcuni dei molti aspetti tecnici finanziari e organizzativi del problema; mentre — e l'ho accennato prima — la questione doveva essere chiarita in primo luogo dal punto di vista storico e successivamente, con ordinato sviluppo logico, da tutti gli altri punti di vista.

Perché noi dal 1945 in avanti, abbiamo inserito tra i nostri postulati una banca regionale o, quanto meno, un Istituto destinato ad alimentare il credito regionale ? L'abbiamo fatto raccogliendo tutte le istanze che anteriormente alla nostra attività — all'attività dell'ASAR — erano state avanzate e presentate in sede centrale, ponendole conseguentemente come competenze specifiche della Regione. Non le abbiamo certamente inventate noi ! Vi è la relazione del professor Giovanni Lorenzoni del 1929; vi è la famosissima relazione del professor Ottone Brentari, relazione tenuta a Milano su iniziativa della Lega nazionale il giorno 12 giugno 1920, alla quale diedero la loro adesione ben 99 associazioni di tutta Italia, e con la quale il professor Brentari — che è una delle più belle figure di studioso che abbia mai avuto il Trentino — esprimeva in termini crudi, ma realistici, la situazione, determinata da tutti quei fenomeni susseguenti all'annessione stessa. C'è infine la relazione presentata all'onorevole Nitti, quando era Presidente del Consiglio, dal deputato socialista trentino Silvio Flor, bellissima relazione che merita di essere incorniciata nella storia del dopoguerra del Trentino; anche quella precisa, crudele, senza fronzoli letterari, ma tendente ad invocare dalle autorità centrali tutti i provvedimenti che dovevano necessariamente essere riservati alla regione che allora si chiamava Venezia Tridentina, ma in modo particolare al Trentino. Ve n'è una quarta che Voi, Signori della maggioranza dovrete conoscere, perché è una relazione dell'onorevole De Gasperi, presentata, quale illustrazione di un suo ordine del giorno, al congresso di Napoli del Partito popolare italiano, se non erro nel 1920, che riassume, in termini leggermente diversi, tutto quello che era stato detto dai tre precedentemente

nominati. Sono relazioni di valore storico, illustranti in modo veramente magistrale la situazione economica sociale determinatasi nella nostra regione, ma particolarmente nel Trentino, soprattutto per la « vergognosa inerzia dei governi di allora »; relazioni che tutti i signori consiglieri dovrebbero conoscere per formarsi una esatta nozione delle necessità della nostra regione ed in particolare del Trentino. Necessità che nulla hanno a che fare con quelle delle altre regioni. Io mi limiterò a citare, qualche passo della relazione di Brentari tenuta su iniziativa della Lega nazionale il 12 marzo 1920. La intitola « L'allegria agonia del Trentino ». Badate che Brentari parlò circa 30 anni fa. « L'allegria agonia del Trentino »: L'atto più tragico per l'economia trentina e l'economia altoatesina nel dopoguerra fu il cambio della valuta. L'argomento fu sollevato in sede di commissione anche dal consigliere Caproni, ma in termini molto generici, per cui, forse, diversi consiglieri non potevano comprendere il vero significato delle sue parole; e poi può darsi che ci sia stato anche verso il consigliere Caproni qualche prevenzione, ma non ci può essere quella prevenzione verso il professor Brentari, il quale è uno dei massimi esponenti della cultura trentina, un irredentista, corrispondente del Corriere della Sera, e comunque colui che, si dice, diede il massimo contributo alla Commissione di esperti e uomini politici formata per studiare sul luogo i problemi inerenti alla rinascita del trentino. Badate bene che lo stesso Cesare Battisti attingeva quasi sempre alle fonti di indagini di Brentari; fatto questo, che da solo ci dimostra l'ascendente esercitato da questo studioso. Dunque, che cosa ci dice il professor Brentari di quella famosa situazione del 1919 e anni seguenti? Io non vi parlerò né della famosa commissione

per la rinascita del Trentino, né dell'episodio del Ponte di Ravazzone che alcuni certamente ricorderanno, né delle delizie dell'accenramento burocratico, tutte cose accennate dal professor Brentari nella sua relazione. Vi parlerò del fenomeno centrale, che a noi più interessa, cioè il cambio della corona. Il professor Brentari dice: Per la Francia, l'Alsazia e la Lorena non erano territori di conquista, ma territori liberati, da trattarsi come gli altri territori francesi. Per quale ragione l'Italia non abbia seguito questo concetto, noi non sappiamo, ma tale diverso trattamento ci riesce tanto più doloroso, e ci appare tanto più inesplicabile, in quanto i territori irredenti d'Italia, a differenza della Lorena, sono in gran parte abitati da popolazioni di razza, lingua, costumi, aspirazioni del tutto uguali alla popolazione liberatrice, e in quanto, mentre l'Alsazia Lorena è una regione ricchissima, le nostre sono naturalmente povere, o furono fortemente impoverite dalla guerra che si svolse appunto entro il loro territorio devastandolo terribilmente, rovinando completamente gli scambi commerciali. Questa è la premessa. Dunque queste sono naturalmente le opinioni che qualcuno accetta, qualcuno non accetterà. È chiaro però che la situazione era questa: una zona tremendamente devastata dalla guerra, i danni di guerra calcolati alla stregua della valuta di allora del Trentino ammontano a 2 miliardi 20 milioni di lire; applicate il coefficiente di 60 e avrete l'impressionante cifra di 140 miliardi attuali circa. Ora, accanto a questa distruzione, eliminazione di beni economici, ci fu quella tremenda falcidia del risparmio: risparmio depositato presso le banche locali, presso le casse rurali e postali, risparmi di coloro che erano al di là della linea di armistizio. Complessivamente gli studiosi calcolano che questa falcidia abbia costato a

questa sola provincia di Trento dai 150 ai 200 milioni di corone rispettivamente di lire d'allora. Se a questa falcidia aggiungiamo le perdite sofferte sui prestiti garantiti dallo Stato austriaco, sui prestiti di guerra, sui titoli ungheresi e austriaci ed altri minori, perdite valutate prudenzialmente a circa 300 milioni di corone circa, ognuno di noi potrà farsi un'idea della gravità della situazione che si era determinata nel dopoguerra nel Trentino. Dunque era una situazione gravissima. L'onorevole Grandi — i signori della maggioranza dovranno certamente conoscerlo perché allora militava nel Partito popolare italiano — così diceva in un discorso tenuto a Trento il 16 luglio 1919, in merito alla contemporanea circolazione della corona e della lira: « Quella disposizione finanziaria è stata un disastro per il nostro paese, e un doppio disastro per il tempo nel quale è stata presa e per la sua sostanza; per il tempo, perché dal giorno della redenzione fino al 19 aprile ogni rapporto economico e finanziario di questo paese è stato profondamente turbato e sconquassata rimase ogni relazione d'affari, di diritti, di commercio, poiché da quel giorno fino al 19 aprile rimasero aperte non poche porte e finestre all'abuso, all'estorsione e all'usura, poiché dal giorno della redenzione fino al 19 aprile, colla possibilità delle due valute, fu reso difficile, se non impossibile, ogni controllo nella questione di prezzi degli approvvigionamenti e rifornimento come i signori consiglieri, almeno i più anziani, ricorderanno. La stampigliatura fu fatta in ritardo, per cui tutti gli speculatori, e anche coloro che non esercitavano la speculazione, potevano trasformarsi in contrabbandieri a danno naturalmente della Provincia e dello Stato italiano. Il provvedimento non fu presente, e qui l'onorevole Grandi e Brentari si scagliarono contro questa intemperatività di

azione da parte degli organi centrali. Dice ancora il Brentari: « Questo fu il primo atto della tragicommedia ». Il secondo era rappresentato dal bando 5 aprile 1919 del comando supremo, il quale sgombra la scena dalle corone austriache e stabilisce che l'unica moneta legale entro la linea d'armistizio è la lira: le corone avrebbero potuto venir cambiate fra il primo e il 19 aprile a 40 centesimi di lira più l'affidavit e cioè una somma ulteriore nei termini e alle condizioni che saranno a tempo fissate e in base a quello speciale risarcimento che il Governo italiano otterrà per il debito rappresentato dalle valute cambiate. Quindi, un altro errore: 40% in un primo tempo, lasciando al futuro l'eventuale falcidia di un altro 20%. Ora qualcuno potrebbe dire: può anche darsi che il governo di allora non abbia avuto a sua immediata disposizione dei funzionari sufficientemente preparati per affrontare situazioni del tutto nuove, come quella sviluppatasi nella nostra regione. Ma su questo punto il professor Brentari si esprime con parole molto severe, illuminando d'un tratto uno stato di cose sconosciuto a molti cittadini delle nuove province. « Che cosa fece il Governo italiano? Come andò alla guerra non preparato per la guerra, così giunse alla pace non preparato alla pace. Al comando supremo fu fatto presente che la stampigliatura di queste banconote doveva essere fatta immediatamente, per impedire qualsiasi nuova immissione, poiché i cittadini di tutti gli stati potevano venire in Trentino a portarvi le loro banconote.

Qualsiasi immissione e qualsiasi contrabbando da parte di cittadini qui residenti dovevano essere vietati. La conclusione è che, come dice il Brentari, il decreto 5 aprile 1919, che riduce la valuta del 60% anche per tutti i crediti, provocò una vera dispersione, una

crudele distruzione di capitali, e non già un riassetto della circolazione. Sarebbe stato almeno necessario distinguere fra i depositi fatti prima della guerra e quelli durante la guerra. Questi ultimi rappresentavano in parte guadagni accumulati in breve tempo e realizzati con prezzi di strozzinaggio, e per essi la perdita di 60% e magari anche l'esclusione del cambio non sarebbe stato atto di ingiustizia. Brentari continua: « *Un vero atto di ingiustizia è la perdita enorme del 60% imposta a tutti i creditori, perché tale misura colpiva nella stessa misura i nuovi ricchi e i poveri delle zone devastate, evidentemente, tanto il Trentino evacuato, cioè coloro che per ragioni di guerra dovettero varcare il Brennero, quanto il Trentino non evacuato, dando tutto il guadagno a chi aveva saputo fare dei debiti e tutte le perdite a chi aveva saputo fare dei miseri risparmi, e ancora più i profughi che ponevano le loro ultime speranze sui magri buoni di liquidazione rilasciati dall'Austria in corone, le quali si vedono ridotte in questo modo* ». Tralasciamo di citare altri fatti di indubbia gravità riportati nella relazione, fatti che rispecchiano il grado di insipienza amministrativa a cui era giunta l'autorità costituita di allora. Anche quello che il professor Brentari chiama « *il terzo atto della tragicommedia* » e cioè il decreto legislativo 27-11-1919, con cui si liquidava l'affidavit nella misura del 20%, parificando così, ed in via definitiva, la corona a centesimi 60 di lira italiana, non portò che un lieve giovamento alla pressoché esausta economia trentina, tenendo presente anche che moltissimi possessori di corone, trentini, non ebbero né il 40 né il 20%. Il cambio della corona fu la prima e grave falcidia apportata all'economia trentina non già determinata da eventi imponderabili e perciò inevitabili, ma bensì dall'inaudita e

imperdonabile leggerezza amministrativa inammissibile in uno Stato moderno. Alla base della nostra vita e della nostra esperienza in seno allo Stato nazionale emergono precisamente questi tristi ricordi, che possono legittimare pienamente le nostre rivendicazioni presso il Governo centrale dal quale ci attendiamo un atto di giustizia, un equo riconoscimento per le nostre trascorse sofferenze; riconoscimento che dovrebbe esplicarsi nello stesso spirito, se non nella stessa misura, con cui alcuni anni fa il Governo centrale tacitò le giuste rivendicazioni siciliane che, in linea di massima, denunciano analoghe motivazioni storiche.

Non si tratta pertanto di decine di miliardi, come nel caso della Sicilia, bensì di due o tre miliardi e a titolo di compartecipazione statale all'istituto nascente e quindi non a fondo perduto. Questo è un diritto storico, fondato sulle inconcepibili incongruenze amministrative, delle quali fummo vittime all'inizio della nostra convivenza nella nazione; diritto che, in questa particolare circostanza in cui si dovrebbe procedere alla fondazione di un Istituto di credito avente le finalità di rianimare la nostra economia, deve essere esaurientemente illustrato e sottolineato presso le competenti autorità centrali. Ma se i fatti ora denunciati costituiscono una grave emorragia che anemizzò la intera regione ed in particolar modo il Trentino, già segnato in modo impressionante dalle devastazioni belliche, un altro durissimo colpo investì in pieno tutto il sistema bancario e creditizio trentino, quando, a causa della pazzesca politica deflazionistica inaugurata dal Governo del tempo i maggiori istituti locali, che in modo veramente lodevole esercitavano l'attività creditizia, dovettero soccombere di fronte alle irresistibili conseguenze della deflazione stessa. Qui mi baso soltanto su una documentazione

esistente; non aggiungerò nulla di mio. Io qui mi appello ad un altro lavoro, ad un lavoro che fu fatto su concorso bandito dalla federazione del fascio di Trento, e che aveva come tema: — La situazione del credito nel Trentino — Il vincitore di questo concorso pubblicò poi, a spese della federazione del fascio di Trento, tale lavoro, che è chiaro e inequivocabile, ed esprime l'esatta situazione dell'economia del Trentino nel campo del credito bancario dal 1921 fino alla tremenda catastrofe del 1933. Ora, da questi appunti tratti dallo studio, che cosa ci risulta? Il Trentino, dopo quella scossa tremenda, si riprese a tale punto che noi vediamo nel 1930 la punta massima dei depositi bancari consistente in 708.324.771 di lire; uno sforzo veramente enorme, fatto in tutti i campi: concorsero l'agricoltura, il turismo e l'industria.

Basta guardare le statistiche, quelle statistiche distribuite dalla Giunta, basta vedere il salto fatto dall'industria dal 1918 al 1927 che può essere il termine di paragone anche per il 1914: letteralmente raddoppiata. Ma se questo progresso economico è avvenuto, Signori, è avvenuto perché la situazione del credito, e cioè della redistribuzione del risparmio, nel Trentino e Alto Adige, era ben diversa da quella attuale. E anche questo processo di investimenti del risparmio locale lo dimostrerò subito con cifre alla mano. I dati contenuti in questo lavoro, pregevole per la serietà e precisazione con cui fu impostato e portato a termine, non temono i confronti con i dati in possesso della Banca d'Italia, per cui il lavoro è stato premiato dalla Federazione dei fasci di combattimento di Trento. Se qualche cosa vi fosse stato in contrasto con la verità, questo libro non sarebbe stato pubblicato. È un lavoro che merita senz'altro di essere inquadrato nella cultura trentina, in-

dipendente di chi l'abbia fatto e da chi sia stato premiato. Che cosa ci dice? Che per arrivare a questo sforzo economico vi fu un lavoro di sconti e di anticipazioni della Banca d'Italia. E per esercitare questo lavoro di sconti e di anticipazioni, la Banca d'Italia aveva indubbiamente bisogno di organismi — tramite i quali poteva essere fatto — che esistevano effettivamente e che funzionavano perfettamente. Vi era la famosa Banca del Trentino-Alto Adige, vi era (io parlo qui della provincia di Trento, dove operavano determinate attività economiche) vi era la Banca mutua popolare di Rovereto, vi era per il settore industriale, sia pure agendo con anticipazioni della Banca del Trentino-Alto Adige, la Banca industriale. La Banca d'Italia poteva effettuare un magnifico lavoro di sconti e di anticipazioni, che salgono alla media annuale di 541 milioni 980.000 lire per tutto il periodo che va dal 1921 al 1933, con la punta massima di un miliardo e 6 milioni 303.038 lire raggiunta nel 1925, anno che trovasi precisamente nel periodo in cui lo sforzo di sviluppo economico nella provincia di Trento raggiunse la sua più alta tensione. E queste operazioni la Banca d'Italia poteva compierle grazie all'esistenza di tre istituti locali che agivano da intermediari, mediante il risconto.

A questo proposito si può affermare che l'attività creditizia di questi tre istituti locali abbracciava la quasi totalità delle operazioni, salvo alcune di scarso rilievo. Ma purtroppo anche noi dovemmo seguire l'onda e cioè gli alti e bassi dell'economia nazionale e soprattutto la nefasta politica finanziaria, determinata da orientamenti economici e militari che dovevano pregiudicare non solo la nostra economia regionale, ma deviare, con gravi effetti nazionali ed internazionali l'economia nazionale del suo corso tradizionale. È il peg-

giore disastro economico che il Trentino abbia subito, dopo quello postbellico, il quale poi del resto si può addebitare, in parte almeno, anche alle venture prebelliche, cioè a cause di forza maggiore. Mai, negli ultimi sessanta anni, un simile disastro economico con così vaste, profonde e lontane ripercussioni, si era verificato. Ritengo essere nel vero affermando che ancora oggi sentiamo l'assenza di questi istituti di credito locali. Una Banca solidissima in piena efficienza si vide costretta a chiudere i battenti sotto la insostenibile pressione delle richieste di rimborso da parte dei depositanti. Così si esprime a proposito l'autore del presente studio: « *Le cifre danno eloquente dimostrazione della fondamentale situazione sana di questa Banca; e credo non azzardato l'affermare che ben poche banche ordinarie avrebbero potuto resistere in eguale situazione, senza aiuti estranei, così a lungo alla pressione dei depositanti, come ha resistito la Banca del Trentino e dell'Alto Adige* ». E si badi bene che questa Banca riuscì a dare ai propri creditori chirografari un abbondante 70%. Seguirono, come era inevitabile, la Mutua popolare di Rovereto e la Banca industriale di Trento. Quale conseguenza ebbero questi avvenimenti, la scomparsa cioè di questi intermediari fra la Banca d'Italia ed il mercato del credito? La risposta migliore la danno ancora le cifre. Se nel quattordicennio 1919-1932 abbiamo registrato una media annuale di operazioni di anticipazioni e di sconti ammontante a circa 542.000.000, nel 1934 queste operazioni scendono a 180.000.000 con una diminuzione del 68% circa rispetto alla media annuale. Se poi consideriamo la punta massima registrata nel 1925 ammontante a lire 1.006.000 circa, il regresso si manifesta addirittura con un brutale 83%. Rispetto agli stessi periodi il risparmio segna nel 1934 una

diminuzione del 34,50%, rispettivamente, con la punta massima nel 1930, del 50% circa. E siamo a 18 mesi dal formidabile crollo! L'importanza di queste cifre è luminosamente dimostrata, nella vita economica della nostra provincia, dal fatto che al 31 dicembre 1932, circa l'85% del risparmio raccolto dagli istituti di credito locali, era reinvestito nella Provincia! E questo fatto spiega il motivo per cui la nostra provincia negli anni del dopoguerra, ha potuto spiccare un salto così prodigioso, superando la crisi postbellica e moltiplicando le proprie attività economiche. Che cosa avvenne poi? Al 31 dicembre 1934, cioè un anno e mezzo dopo la catastrofe un regresso nei reinvestimenti del 17% circa, tenendo presente però il regresso del 34% registrato dal risparmio nel 1934 rispetto alla media annuale 1919-1932. Per nostra fortuna si deve dire. Da aggiungere che in quei tempi calamitosi una certa attività creditizia la svolse l'Istituto di credito fondiario, la esercitarono le Casse rurali, pur trovandosi parecchie di esse in stato di liquidazione; quelle famose e gloriose Casse rurali che già nel 1897 segnavano un primato nella cooperazione del credito! Ebbene, da allora la situazione creditizia, più ancora nella provincia di Trento che nella provincia di Bolzano, peggiorò, con una lieve ripresa generata dalla congiuntura bellica piuttosto che da un normale svolgimento dei fenomeni economici. Che cosa potevamo fare noi all'inizio della nostra attività autonomistica, se non avessimo tenuto conto di questi eventi e di queste istanze così bene documentate? Documentate, lo ripeto, da relazioni del professor Brentari, dell'onorevole Silvio Flor, del professor Lorenzoni, dell'onorevole Alcide De Gasperi ed infine dall'autore di questo studio dal quale ho ricavato i miei appunti.

Che cosa potevamo fare noi se non raccoglierle e tradurle in esigenze autonomistiche? È evidente che non facendolo, potevamo chiudere bottega fin d'allora. Qual'è la situazione odierna? Ce lo dice il signor Assessore nella sua relazione. Oggi il reinvestimento si effettua nella misura del 52-54%, con un ulteriore regresso, rispetto al 1934, del 14-16% e del 31-33% rispetto al 1932, e non con la tendenza all'aumento. Leggermente migliore è la situazione in Alto Adige ove, sempre in base ai dati avuti dal signor Assessore, il livello dei reinvestimenti raggiunge il 61% circa. Ma queste cifre non dicono tutto e, senza alcun timore per una ripetizione noiosa, desidero rimarcare che i dati testé citati, rappresentano valori relativi, relativi ai depositi affluiti agli istituti di credito locali nel 1951. Orbene, questi depositi, parificati con il coefficiente 60, nella provincia di Trento non raggiungono nemmeno il 50% dei depositi del 1932, per cui è lecito affermare che la percentuale dei reinvestimenti è, rispetto al 1932, notevolmente inferiore al 50%. È bensì vero che questa non lieta situazione potrebbe anche migliorare; l'ottimista spera nel miglioramento, ma potrebbe anche peggiorare! E gli eventuali peggioramenti bisogna, se possibile, prevederli e affrontarli in sede preventiva. Ora, la situazione odierna nel settore del credito è quella da me illustrata, situazione che reclama provvedimenti immediati, efficaci ed organici, dimensionati non già dal capriccio o dagli umori della burocrazia centrale, ma bensì dalle necessità che affiorano dalla realtà economica. Ed è per questa precisa ragione che io, esaminando la relazione assessoriale, sono giunto al convincimento che i signori rappresentanti della Regione, nei loro contatti mensili o settimanali con gli organi centrali, non abbiano affrontato la parte storica, la

parte più importante cioè del problema. Se lo avessero fatto, avrebbero avuto campo di dimostrare che, leggendo nel libro della nostra storia, sarebbero spuntati argomenti di decisiva efficacia, reclamanti qualcosa di più dei già noti provvedimenti legislativi e cioè le leggi 27-10-1950, n. 910 e 22-6-1950, n. 445, leggi che, peraltro, rimasero inoperanti tanto nella nostra Regione, quanto nella Repubblica. Inoperanti, per estrema derisione, in una Regione che trovasi in una situazione del tutto particolare: zona montana, climatologicamente avversa alle intraprese umane, in cui conseguentemente si svolge un'economia delicata, complessa e difficile, anemizzata da un preoccupante deflusso di capitali, come tutti i signori consiglieri avranno potuto rilevare dalla relazione assessoriale. Oggi si parla dell'Istituto di credito regionale. Nessuno però nemmeno il signor Presidente della Giunta regionale, è in grado di delinearci con precisione la struttura e le competenze di questo istituto. Si parla dell'agricoltura, si parla dell'industria, si parla del commercio, dell'artigianato, del turismo. Ma, signori miei, a che gioco giochiamo? Se questo Istituto di credito regionale dovesse svolgere effettivamente ed efficacemente la sua opera in tutti questi campi, come facciamo noi a presentarci agli operatori con soli due miliardi di capitale di fondazione?

Affronterò il caso dell'industria, non tanto perché questo settore economico costituisca l'obiettivo delle due leggi già citate e rimaste inoperanti, ma pel motivo semplicissimo che gli interventi creditizi del centro nel campo della media e piccola industria dimostrano con solare evidenza in quale considerazione sia tenuta la giustizia distributiva dagli organi centrali competenti. Si dice infatti che nel campo della media e piccola industria non sia stato fatto nulla e che pertanto il

provvedimento legislativo 22-6-1950, n. 445, apporterà sollievo a questa attività economica che rappresenta il 70% dell'industria nazionale, e che per noi è indispensabile sviluppare, poiché se noi non possiamo aspirare alla grande industria, per i già noti motivi, dobbiamo senz'altro puntare su questo obiettivo; la piccola e media industria. Ora in questa sede, come altrove, si dice che in questo campo non è stato fatto nulla. Questo « si dice » è un ulteriore motivo, che mi costringe quasi ad affermare che il problema dell'Istituto di credito regionale non è stato affrontato con la dovuta diligenza e forse senza la necessaria preparazione. Si dice e si scrive, ripeto, che non è stato fatto nulla. Non è vero! La legge 22-6-1950, n. 445, non ha apportato, fino al momento presente, alcun beneficio alla media e piccola industria poiché è rimasta, a causa delle deficienze organiche che denuncia, inoperante; mentre molto è stato fatto per la piccola e media industria con altri provvedimenti legislativi che prevedono cospicui stanziamenti per queste ultime. Dite piuttosto che gli altri, cioè i rappresentanti dell'economia delle altre province, si sono mossi con energia e con lodevole tempestività. Ho sentito con un certo rammarico le parole del signor Presidente della Giunta in seno alla Commissione del bilancio e finanze che diceva: — Ho avuto un rimprovero dai colleghi degli organi centrali, m'hanno detto che i Trentini sono troppo insistenti ed esigenti, chiedono troppo. Io credo che abbia capito male, forse avranno detto che chiedono troppo poco. Il signor Presidente della Giunta tenga presente quello che è stato fatto negli ultimi anni cioè dal 1944 in poi:

Decreto legislativo 1-11-1944, n. 367, in virtù del quale sono state effettuate a favore di medie e piccole industrie 176 operazioni

di finanziamento per un ammontare complessivo di 6 miliardi e 334 milioni.

Decreto legislativo 8-5-1946, n. 449 in virtù del quale sono state effettuate a medie e piccole industrie 26 operazioni di finanziamento per un ammontare complessivo di 673 milioni.

Decreto legislativo 14-12-1947, n. 1598 e legge 9-5-1950, n. 261, in virtù dei quali sono state effettuate, a piccole e medie industrie, dal Banco di Napoli 450 operazioni di finanziamento per 17 miliardi e 62 milioni; dal Banco di Sicilia 141 operazioni per complessivi 8 miliardi; dal Banco di Sardegna 21 operazioni, sempre per medie e piccole industrie, per complessivi 561 milioni e 200 mila lire.

In ordine alle leggi 3-12-1948 n. 1425 e 21-8-1949 n. 730 nonché alla legge 30-7-1950 n. 723 per le medie e piccole industrie sono state effettuate operazioni di finanziamento a mezzo l' I.M.I. per dollari 13.042.091, a mezzo A.R.A.R. dollari 3.696.130.

In ordine alla legge 18-4-1950, n. 258 sono state effettuate operazioni di finanziamento, a medie e piccole industrie, per lire sterline 1.400.749. Vi è poi da rilevare che due decreti tendono alla specializzazione del credito e precisamente: il decreto legislativo 15-12-1947, n. 1419, con il quale venne istituita presso la Banca nazionale del lavoro una sezione speciale con personalità distinta da quella della Banca, per esercitare il credito nell'Italia centro-settentrionale a favore delle medie e piccole industrie con fondo di dotazione di 275 milioni e con il fondo di garanzie di 2 miliardi di lire anticipate dallo Stato. Venne disposto inoltre che presso le sezioni, già esistenti, di Credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia fossero tenute gestioni separate per le operazioni di credito

a favore delle medie e piccole industrie, per le quali venne costituito dal Tesoro dello Stato un fondo di garanzia e precisamente: Banco di Napoli con competenza sul Mezzogiorno compresa la Sardegna — per la quale poi è stato costituito il Banco di Sardegna — lire 2 miliardi.

Banco di Sicilia con competenza sulla Sicilia lire 1 miliardo. Le operazioni di finanziamento alle medie e piccole industrie sono state, in ordine al decreto legislativo menzionato, le seguenti: Banca Nazionale del Lavoro operazioni 773 per 7 miliardi 181 milioni e 522 mila.

Banco di Napoli operazioni 704 per 4 miliardi 752 milioni e 70 mila.

Banco di Sicilia operazioni 283 per 1 miliardo 997 milioni 950 mila.

L'ultimo provvedimento, in ordine di tempo, è precisamente la legge 22 giugno 1950 n. 445, che dovrebbe dare il crisma giuridico all'erigendo Istituto di credito regionale. Per plausibile risentimento non voglio nemmeno accennare alla legge che riguarda direttamente la provincia di Trento, legge che è buona soltanto nelle intenzioni del legislatore. Dunque, calcolati complessivamente gli investimenti effettuati in forza dei provvedimenti legislativi emanati dallo Stato negli anni del dopoguerra, a favore delle medie e piccole industrie, si raggiunge la rispettabile somma di 60 miliardi circa. Non si dica dunque che non è stato fatto nulla in questo campo neanche nelle altre regioni della Repubblica italiana; non si dica che questa — la nostra — è la prima operazione del genere. Sarebbe, semmai, l'ennesima e forse la più insignificante. Che cosa abbiamo avuto noi? Noi abbiamo avuto la legge 27-10-1950 n. 910 che fatalmente doveva essere e restare inoperante. Il congegno legislativo è tale per cui nessuna banca che si

rispetti, potrebbe concludere operazioni di credito, effettuate nel quadro di questa legge. Ecco quanto noi abbiamo avuto! Le dico questo, signor Presidente della Giunta regionale, facendole presente che anche noi facciamo parte della collettività nazionale. Vedo aleggiare dei dubbi in questa assemblea, dubbi che potrebbero consolidarsi nello spirito dei signori consiglieri, ciò che voglio evitare; per cui mi ripongo la domanda che reputo decisiva agli effetti di una completa chiarificazione della, per noi, non lieta faccenda: signor Presidente della Giunta, ora io mi domando chi ha beneficiato di questi provvedimenti legislativi a favore della piccola e media industria? Non certo le piccole e medie industrie operanti nella provincia di Trento, poiché è evidente che se ci fosse stato qualcuno che ne avesse beneficiato, se cioè qualcuno dei provvedimenti accennati fosse stato applicato nella nostra provincia, non vi sarebbe stata ragione plausibile di riferirsi, nella legge che prevede concessioni di finanziamento per favorire l'industrializzazione del Trentino, quella del 27-10-1950 n. 910, ai provvedimenti legislativi del 1-2-1944 n. 367 e del 15-12-1947 n. 1418.

Questo riferimento ha, nel nostro caso, il preciso significato che i due precedenti provvedimenti non sono stati operanti nelle due province della Regione, per cui il governo centrale dovette prendere l'iniziativa legislativa che partorì la legge 27-10-1950 n. 910, rimasta a sua volta inapplicabile. Dunque, signor Presidente della Giunta, i conti tornano esattamente. Un'ultima domanda mi sia concessa in merito a questa benedetta legge. Quali furono le cause della sua inapplicabilità? A mio modo di vedere, le ragioni dell'inefficienza di questa legge, che fu creata ad hoc per la provincia di Trento, risiedono negli

articoli 2 e 3 della legge stessa. L'articolo 2 che prevede un pesante e lento meccanismo burocratico destinato all'esame delle proposte di finanziamento, che certamente non incontrerebbero il favore degli operatori interessati né degli enti anticipatori. Mentre l'articolo 3, se da un lato prevede una eccessiva limitazione dello stanziamento destinato agli interventi statali, ammontante a 180 milioni annui, dall'altro dispone un intervento non superiore al 2,50% per il periodo di non oltre 4 anni con corresponsione posticipata. Sembra, inoltre, che alla fine del quadriennio, vi sia l'intervento del Tesoro che dovrebbe stabilire il tasso definitivo da applicarsi alle singole operazioni. Gravi deficienze, per le quali è stata giudicata inapplicabile. Il secondo provvedimento che ci riguarda è la legge 22-6-1950, n. 445, l'unico provvedimento valevole per tutta la Repubblica che sia rimasto inoperante, più per lo spirito di improvvisazione che talvolta impera nei nostri consessi legislativi centrali, che per il valore intrinseco del provvedimento stesso. Vi sembra, dunque, nulla tutto questo, signori consiglieri? Le sembra, signor Presidente della Giunta regionale, che i trentini siano stati troppo esigenti, come hanno osato affermare i Suoi colleghi degli organi centrali? Troppo esigenti, quando è dimostrato che non hanno ricevuto neppure le briciole del grasso e appetitoso banchetto statale? Purtroppo i trentini non furono mai né troppo né poco esigenti. Essi, peccando sempre di eccessiva fiducia ed ottimismo nei confronti degli organi centrali, troppe volte si adagiarono nel più desolante nullismo, che tuttavia aveva il pregio di riscuotere la più cordiale ammirazione del centro. Che cosa fecero i nostri rappresentanti politici e i nostri dirigenti economici negli anni 1946, 1947 e 1948? È una domanda interessante, ma credo

che la risposta sarebbe forse più interessante. Poiché se dovessimo concludere e giudicare la loro opera dai fatti elencati, il nostro giudizio sarebbe del tutto negativo. Ebbene, se questa è la nostra situazione nel settore degli interventi statali a favore della media e piccola industria, nessuno spero vorrà negarci il diritto di affermare che, fino ad oggi almeno, non abbiamo avuto, prescindendo dalle più o meno vaghe promesse, praticamente nulla che sia di qualche giovamento ai fini dell'incremento del mercato del credito in generale, e del progresso delle piccole e medie industrie in particolare.

Colgo la presente occasione per invitare il signor Presidente della Giunta regionale ad illustrare la nostra situazione in sede centrale nel modo più ampio e dettagliato possibile. Se non otterrà alcun risultato tangibile, impedirà almeno che la sciocca e malevole diceria sulle eccessive pretese dei trentini si diffonda e prenda piede negli ignari strati dell'opinione pubblica nazionale. Ora se vogliamo fare il punto sulla situazione della media e piccola industria, dobbiamo soffermarci un momento sulla struttura industriale della provincia di Trento e di quella di Bolzano. Dal grande sforzo ricostruttivo e diffusivo compiuto nell'altro dopoguerra, per cui nel 1927 si poterono rilevare circa 600 aziende industriali nel Trentino, un ulteriore balzo in avanti è stato compiuto negli ultimi 25 anni, ed oggi le statistiche della Regione registrano 1144 aziende industriali con 26.550 dipendenti. Una cifra ragguardevole, se si tiene conto delle nostre condizioni, rispetto ad una popolazione di 390.000 abitanti; modesta però se raffrontata agli indici relativi ed assoluti di molte altre province italiane. Si tenga presente inoltre che il 98% delle aziende citate è costituito da piccole e medie industrie destinate nella

maggior parte ad una esistenza grama che preclude loro ogni possibilità di ammodernamento e di sviluppo, se non saranno tempestivamente sorrette da facilitazioni creditizie. Ma il capitale occorrente per il rinnovo parziale o totale degli impianti serve solo ad alimentare la prima fase dell'attività economica di queste aziende: dobbiamo far presente e ricordare ai signori di laggiù che tanto per l'industria quanto per l'agricoltura, un ruolo preminente lo gioca anche il capitale di esercizio, al quale dovrà essere riservato, nei finanziamenti del futuro istituto di credito regionale, il posto reclamato dalle esigenze di queste aziende; altrimenti avremmo aziende dotate di macchine nuove con procedimenti produttivi moderni e prodotti migliori, ma con gli operai da pagare il sabato ed i fornitori accigliati alle porte.

Per la provincia di Bolzano valgono le stesse osservazioni, benché lassù si possano registrare condizioni di mercato leggermente migliori. Prescindendo dalla zona industriale di Bolzano, nelle cui origini troviamo prevalenti motivi di ordine politico e nella quale sono occupati in modo permanente o semi-permanente circa 600 dipendenti, i dati statistici rivelano una vivacissima ripresa industriale anche per la provincia di Bolzano. Oltre a 400 aziende censite, escludendo la zona industriale, con circa 14.000 dipendenti, formano la media e la piccola industria dell'Alto Adige. Prescindendo sempre dalle filiazioni della grande industria, la quale si alimenta mediante autofinanziamenti oppure è controllata dal grande capitale, queste centinaia di piccole e medie aziende, io penso, non potranno sottovalutare i benefici che loro apporterà l'Istituto di credito regionale, sempreché il capitale di fondazione ed i criteri e le modalità di finanziamento siano rispondenti e siano

quelli da noi richiesti. Vediamo, nell'Alto Adige, una magnifica industria alimentare, un'industria mineraria che potrebbe svilupparsi, un'industria del legname e dei tessili, industrie che funzionano secondo la logica dell'economia e che dovrebbero pertanto essere favorite, magari dislocate nelle vallate per maggiore comodità dell'industriale e degli abitanti; comunque dovrebbero essere favorite, anche in vista del rientro di molti riopanti. Questi brevi e sommari cenni ci dimostrano che anche nella provincia di Bolzano il fenomeno economico della piccola e media industria non va preso alla leggera. Ed i motivi, pei quali noi reclamiamo la diffusione della piccola e media industria, non provengono da astratte considerazioni dottrinarie, ma nascono dalla stessa realtà economico-sociale, che ci costringe quasi a scegliere la via dell'industrializzazione. Nella provincia di Bolzano scotta il problema dei riopanti, che presto o tardi rientreranno nel loro paese e che, prevedibilmente, non potranno essere tutti assorbiti dalle attività agricole, alberghiere o commerciali. Per la provincia di Trento, invece, è il problema del sovrappopolamento che urge. E poiché abbiamo visto che, né l'emigrazione temporanea in Europa né quella permanente d'oltre Oceano possono alleviare la pericolosa pressione demografica esistente nella provincia di Trento, dobbiamo facilitare, in tutti i modi, la creazione di altre fonti di lavoro, che mitigano, almeno, il male cronico della nostra disoccupazione. Anche questo duplice aspetto della nostra situazione sociale regionale deve costituire un eminente motivo di riconoscimento delle nostre necessità e delle nostre rivendicazioni economico-finanziarie; e Lei, signor Presidente della Giunta regionale, ha il dovere di riferirle, di illustrarle con la massima efficienza possibile e di ripeterle ogni

qualvolta se ne presenti l'occasione. Non si può, evidentemente, emanare un provvedimento legislativo come quello del 22-6-1950, n. 445 e dirci semplicemente: questo è lo schema di legge oppure la legge, se vi aggrada! Ciò pregiudica seriamente il prestigio degli organi centrali legislativi, esecutivi e dell'intero apparato amministrativo. Tutto il nostro scetticismo, i nostri dubbi, le nostre aspre critiche nei confronti degli organi centrali trovano in questi metodi di governo un valido ed inesperto conforto, poiché riconfermano una volta di più che tutti i provvedimenti — siano essi di natura legislativa o amministrativa — si distinguono per la loro pedestre e irrazionale uniformità, e sono perciò quasi sempre in stridente contrasto con la grande varietà delle situazioni e delle esigenze locali. Situazioni ed esigenze, che nella nostra regione alpina sono caratterizzate da un alto grado di differenziazione.

Concetto, questo della differenziazione, a cui dovranno ispirarsi tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi della Regione, si riferiscano essi alla industria, al turismo, alla viabilità o all'agricoltura, che merita, nella nostra esposizione un cenno speciale. Questa, cioè l'agricoltura, è il più importante dei settori economici della nostra Regione, e sarà oggetto dell'attività del creando Istituto di credito regionale, del quale sarà una sezione con propria personalità giuridica, come abbiamo sentito. Riandiamo un po' nel tempo e vediamo se l'agricoltura ha avuto, nel campo del credito, sorte migliore dell'industria. L'esercizio del credito agrario fu la ragione per cui, con Regio decreto legislativo 4 maggio 1920 n. 661, fu costituito un consorzio di Casse di risparmio e di Banche popolari, avente la sua sede presso l'Istituto federale di Trento per il risorgimento delle Venezie. Successivamente

fu autorizzata, e precisamente con Regio decreto 19-11-1921 n. 1798, una vera e propria sezione di credito agrario presso lo stesso istituto, che però venne costituita soltanto il 6 maggio 1925. Nel frattempo, e cioè dal 1923 al 1925, funzionò il Comitato di credito agrario, finanziato dal Consorzio al quale abbiamo già accennato. Ma già nel 1925, e precisamente il 29 luglio, spuntò il Regio decreto legislativo n. 1423, in forza del quale la sezione autorizzata con Regio decreto 19-11-1921 n. 1798, fu trasformata in sezione autonoma, che rimase in vita fino al 1929, anno in cui l'Istituto federale per il risorgimento delle Venezie fu trasformato nell'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie in virtù del Regio decreto legislativo 24-1-1929 n. 100. Conseguentemente l'esercizio del credito passò alle Casse di Risparmio di Trento e di Rovereto. Malgrado il dinamico ma disordinato susseguirsi dei provvedimenti legislativi interessanti il settore del credito agrario, si deve riconoscere che l'azione creditizia esercitata dalle organizzazioni precitate ebbe effetti benefici non trascurabili per la nostra agricoltura. Questa situazione durò, con le debite oscillazioni, fino al 1933.

Così si esprime infatti l'autore dello studio che mi serve di guida: « *Infatti il paese che — lo provano i numeri indici — ha tratto da essa la polla finanziaria — come egli la definisce — nel passato risorse finanziarie non indifferenti, sia per ammontare sia per mitezza del piede di interesse, manca ora, dopo i crolli bancari, anche di questo sostegno in misura adeguata* ». E così continua: « *È una constatazione che deve rendere pensosi, se si pone mente che questi finanziamenti sono di particolare convenienza, e per la esenzione fiscale che godono, e per altre agevolazioni che sono in essere. I tassi di tali finanziamenti vanno*

fatti dal 2,50 ad un massimo del 5%; tassi miti, quindi, tali da essere anche sopportati dalla nostra agricoltura, per quanto povera ».

Se tentiamo di tradurre in cifre i dati contenuti nelle precedenti osservazioni, prendendo per base l'anno 1927, faremo questa impressionante constatazione:

Anno 1927 indice 100: concessioni di credito agrario lire 10.950.806,75.

Anno 1934 indice 40: concessioni di credito agrario lire 4.333.850.

Un regresso, nell'attività creditizia, del 60%, a 18 mesi dal famoso crollo bancario, avvenuto, com'è già noto, il 16 giugno 1933.

Maggiore nitidezza acquista il quadro dell'attività creditizia registrata nel 1934, se compariamo gli investimenti effettuati in quell'anno con quelli del 1928, che può considerarsi l'anno di punta:

Anno 1928 indice 161: concessioni di credito agrario lire 17.500.000 circa.

Anno 1934 indice 40: concessioni di credito agrario lire 4.333.850.

In questo caso il regresso risulta del 76% circa! La eloquenza di queste cifre supera quella di cento discorsi ministeriali! Anche l'agricoltura quindi ha subito immediatamente i contraccolpi della rivalutazione della lira e del crollo bancario avvenuto nel 1933; con la sostanziale differenza che dall'agricoltura traggono ragione di vita circa 94.000 persone le quali, assieme ai familiari, costituiscono il 70%, circa, della popolazione della provincia. Questa è la grande differenza effettuale di due situazioni economico-finanziarie originate da cause identiche! Certo — ed è opportuno non dimenticarlo — vi furono anche altre cause che concorsero a provocare la lenta decadenza di vastissimi settori della nostra agricoltura provinciale, quali le difficoltà di mercato sia nazionale che internazionale, la

svalutazione della proprietà fondiaria, che in molti casi aveva assunto gli aspetti di una vera e propria espropriazione gli irrazionali criteri di accertamento e di imposizioni fiscali e altre ancora. Ma è altrettanto certo che anche senza l'incidenza di queste cause concomitanti, il rapido decrescimento degli investimenti a titolo di miglioramenti e di esercizio agrari si sarebbe verificato ugualmente col conseguente decadimento ed impoverimento del mercato agricolo provinciale e le inevitabili ripercussioni sull'economia delle città. Si era sviluppata insomma una crisi generale, come tutti ricorderanno; una crisi generale, anche se proprio in quel tempo, mercé l'intervento dello Stato, un'altra fonte di credito agrario era stata istituita, con il compito di irrorare con il suo generoso zampillo creditizio la sitibonda agricoltura nazionale. Mi riferisco a quella fonte che è menzionata e disciplinata dal Decreto legislativo 29-7-1927 n. 1509, convertito in legge nel 1928, e soprattutto alla legge 13-2-1933 n. 215. Leggi che, a suo tempo, riscossero il plauso universale ma che nella fase di attuazione, finirono col trovarsi in conflitto con la realtà, o meglio con le realtà dell'ambiente economico in cui erano destinate ad operare, rivelando le tradizionali deficienze che caratterizzano la legislazione degli Stati centralizzati. Solo le regioni più ricche e quindi con rilevante peso specifico politico ed in genere gli agricoltori benestanti beneficiarono e beneficiano tutt'oggi di queste leggi che sembrano concepite espressamente, e cioè tagliate su misura per una particolare nonché affezionata clientela. Se qualcuno dei signori consiglieri intravede o crede di intravedere nelle mie parole una manifestazione di faziosità autonomistica, mi procurerò di smorzare le loro apprensioni con una citazione che dimostra ancora una volta ed in

modo incontrovertibile che il giudizio da me pronunciato è condiviso anche da altri cittadini, lontani dai nostri orientamenti e quindi non sospettabili di simpatie autonomistiche.

Darò infatti la parola al dottor Carlo Bleggi, autore di un interessante opuscolo, che ha il pregio di compendiare in una chiara sintesi certi aspetti del problema del credito agrario. Come giudica egli le leggi 5-7-1928 n. 1760, discendente dal Decreto legislativo 29-7-1927 n. 1509, e 13-2-1933 n. 215? In merito agli intralci burocratici egli dice: « Col passare del tempo questo aiuto dello Stato, inteso giustamente come corrispettivo di utilità generale che l'iniziativa del singolo porta alla collettività, è divenuto nella mente della burocrazia, anziché un diritto, seppure in senso lato, del cittadino, un dono che lo Stato può o meno concedere a seconda delle circostanze, delle disponibilità e delle idee del momento. Di qui il sorgere, ed il formarsi di una sempre maggiore fiscalità un rigore nell'esame dei prezzi, nella valutazione dei progetti e delle opere, che finisce con lo scoraggiare e paralizzare molti di quegli agricoltori che vorrebbero fare, anche in periodi difficili come l'attuale ».

In merito alla convenienza economica delle operazioni egli continua: « Le operazioni di credito agrario di miglioramento a lungo termine vengono solitamente eseguite dagli Istituti di credito fondiario con emissioni di cartelle anziché in moneta, per cui si aggiungono ulteriori aggravii per scarto cartelle fra il valore nominale e di mercato, oppure per sconto delle stesse presso altri Istituti di credito.

Dalla elencazione riportata si comprende come la possibilità teorica di credito sia quanto mai vasta e tale da soddisfare qualsiasi esigenza, ma come le condizioni particolarmente

favorevoli — tasso di interesse — non si accompagnino in modo da indurre il proprietario a trovare sufficiente convenienza a ricorrere a queste forme di credito sia per l'esercizio che per il miglioramento ».

Infine, sulla complessità e la lentezza della procedura così si esprime: « Aggiungasi inoltre l'estrema lentezza con la quale si procede da parte degli Istituti nella evasione delle domande di prestito — miglioramento. — Dalla presentazione della domanda alla stipulazione dell'atto definitivo, intercorrono molti mesi che spesso diventano anni. Troppo invero se si pensa ai gravi intralci causati e all'onerosità relativa, tale da assorbire quasi completamente quel concorso che lo Stato dovrebbe concedere. Su una domanda di prestito devono esprimere il parere sei o sette persone in rappresentanza di altrettanti organi statali, mentre due o tre funzionari eseguono l'istruttoria in loco. È questa la dolorosa trafila delle pratiche ».

Ecco la realtà! Realtà che genera la demoralizzazione, la sfiducia ed il risentimento negli operatori. Nella relazione di accompagnamento del bilancio di previsione per l'anno 1952, figurano 60.793 aziende agricole trentine, delle quali almeno 50.000 sono piccole e piccolissime unità aziendali. Rarissimo, per non dire inesistente è in queste piccole aziende il ricorso al credito di miglioramento. Il loro bisogno creditizio non ascende quasi mai a cifre con sei zeri, ma si limita di solito a sette-ottocentomila lire, destinate all'acquisto di bestiame, macchine e attrezzature varie, oppure alla sistemazione di rapporti debitori. Ebbene, a quale santo devono votarsi questi piccoli agricoltori, per trovare una fonte di finanziamento che non li affoghi prima di aiutarli? Il futuro Istituto di credito regionale dovrà, a mio parere, limitarsi nel settore

agricolo all'esercizio del credito di esercizio a condizioni estremamente vantaggiose, in modo da estendere il beneficio alla grande massa dei piccoli coltivatori e dei montanari. In modo speciale per i montanari, per i quali non basta la propaganda, non bastano le feste per indurli a rimanere nelle loro disagiate condizioni, vorrei dire per inchiodarli alla montagna e alla terra; feste che ritengo superflue e che non di rado hanno finalità demagogiche. Le più belle feste il montanaro e il contadino le celebrano il giorno in cui, col denaro a basso costo, possono comperarsi un paio di animali da lavoro e da latte. Queste sono le grandi feste per loro! A proposito del contadino di montagna, voglio cogliere l'occasione per rammentare al Consiglio e alla Giunta che nel momento in cui la Regione affronterà, mediante un provvedimento legislativo, il problema della montagna, nella parte produttivistica di esso, dovrà comparire ed occupare un posto chiave il « credito di esercizio della montagna », quale nuova formulazione degli interventi creditizi a favore dei montanari. La nostra agricoltura, la nostra zootecnia, siano esse di fondo valle o di montagna, potranno tenere il passo con il rapido evolversi dell'economia agricola generale, solo se saranno costantemente preparate da un adeguato getto creditizio a basso costo e con cicli di ammortamento strettamente rapportati al reddito di queste nostre attività economiche. È ormai opinione generale, e non dei tecnici soltanto, che mediante una politica creditizia espressamente studiata per la nostra zona alpina, si otterrà da un lato l'incremento della produzione e dall'altro si eviterà il doloroso e pericoloso fenomeno sociale dello spopolamento che in massima parte si riverrebbe sulle città, ove fatalmente produrrebbe degli sconvolgimenti con conseguenze non pre-

vedibili. Un altro e nuovo aspetto del credito agrario merita qui un breve accenno.

In Commissione di bilancio e finanze venne, per la prima volta, sollevato il problema della estensione del credito agli assuntori del maso chiuso. Non è certo questo il momento che suggerisca l'opportunità di entrare nel merito dell'istituto giuridico del maso chiuso, che è stato oggetto di lunghe disquisizioni da parte della stampa, di pubblici consessi, e per la disciplina del quale fu persino approvata una legge dal Consiglio provinciale di Bolzano. Ma alcuni aspetti caratteristici del problema dobbiamo pure affrontarli, se vogliamo averne una visione chiara. Dobbiamo chiederci perciò, in primo luogo, se l'esercizio del credito da parte dell'Istituto di credito regionale, che sarà come è noto un Istituto di diritto pubblico con finalità di pubblica utilità, potrà essere esteso anche agli assuntori del maso chiuso, caso questo non previsto dalla vigente legislazione italiana sul credito agrario. La seconda domanda riflette l'accoglimento che avrà presso gli organi centrali competenti un'eventuale proposta di allargamento della sfera di attività creditizia agli assuntori del maso chiuso. Alla prima domanda si può rispondere affermativamente, se si tiene presente l'origine, la natura e le rilevanti ripercussioni a carattere economico-sociale del secolare istituto, senza tuttavia dimenticare che l'attuale legislazione italiana sul credito agrario non prevede questa forma di credito, che non rientra né nel credito di esercizio né in quello di miglioramento.

Il mutuo all'assuntore del maso chiuso dovrebbe essere disposto con una formulazione del tutto particolare, molto esplicita e con la finalità dichiarata della conservazione dell'unità fondiaria e culturale. Deve essere, ripeto, chiaramente espressa nel testo della

legge istitutiva, altrimenti la Banca d'Italia, che controllerà le operazioni del futuro Istituto di credito regionale, non potrà dare il benessere a queste particolari operazioni. Circa la seconda domanda, mi limiterò alla ripetizione della dichiarazione fatta dal signor Presidente della Giunta regionale alla Commissione del bilancio e delle finanze, con la quale egli ci comunicava che i funzionari dei competenti uffici centrali gli avevano dato assicurazioni tranquillanti circa l'ammissibilità della estensione del credito agli assuntori del maso chiuso. Voglio esprimere la mia soddisfazione per questa dichiarazione, che, pur non essendo impegnativa, dimostra lo spirito di comprensione dei funzionari, ma nel contempo la necessità di tradurre in precisi termini di legge le operazioni di credito con gli assuntori dei masi chiusi, aventi l'unica finalità della liquidazione dei coeredi. Questo concetto dovrà essere esteso, in un secondo tempo, anche alla provincia di Trento, e cioè nel momento in cui sarà data attuazione al punto 9 dell'articolo 11 dello Statuto speciale, riflettente l'ordinamento delle minime proprietà culturali.

Non pretendo di aver esaurito con questo forse troppo rapido giro di orizzonte un problema così complesso come quello del credito agrario nella nostra Regione alpina: molte sono le idee ed i buoni propositi che varcano la soglia degli ambienti ufficiali; vecchie le aspirazioni e le speranze degli interessati che giungono fin nella nostra aula consiliare, ma il problema giace tutt'ora assopito nell'inconcretezza e nella indeterminatezza, dalle quali nemmeno le quattro scarse paginette della relazione assessorale hanno saputo trarlo. Personalmente, devo dichiarare che il dubbio, che ho sempre avuto e che ho sempre esternato, riflettente l'ammontare di fondazione, si scioglie ora in certezza quando penso e considero

l'imponente mole di lavoro che attende, fin dal primo momento della sua attività, la sezione di credito agrario del futuro istituto di credito regionale. Non ci rimane quindi che aggiungere speranza a speranze ed augurarci che le trattative si concludano nel modo auspicato dalle minoranze, che è poi quello che più si avvicina alle reali esigenze della Regione. E veniamo ora alla Cenerentola del mercato creditizio, che viene definita molto impropriamente l'industria alberghiera. L'azienda alberghiera infatti svolge un'attività estremamente complessa che ha molte attinenze sia con l'industria, sia con il commercio e con una grande varietà di servizi, oggi indispensabili per colui che viaggia; e non di rado, persino con l'artigianato. Essa presenta inoltre una caratteristica funzionale che non si riscontra normalmente in quella che, con tradizionale definizione, è chiamata industria, e cioè si divide in due grandi categorie: l'annuale e la stagionale. Si differenzia infine nei criteri di gestione, per cui il rapporto creditizio si risolve normalmente con il pagamento per contanti, pur fruendo essa delle solite dilazioni di pagamento nei confronti dei fornitori e cioè nel rapporto debitorio. Se sotto alcuni aspetti, queste particolari condizioni offrono dei vantaggi innegabili, dal punto di vista delle ordinarie operazioni di credito bancario sono da considerarsi senz'altro negative. Mi meraviglia il fatto che il signor Assessore le abbia dedicato soltanto poche righe nella sua relazione, pur riconoscendone l'importanza e ponendola, con ragione, al secondo posto dell'economia regionale. Spero che non se ne sia dimenticato nelle trattative per l'Istituto di credito regionale! . . . Dalla relazione di accompagnamento e di presentazione del bilancio preventivo per l'anno 1952 apprendiamo che l'organizzazione ricettiva nella provincia di Trento è composta

di 782 esercizi alberghieri con 9681 camere e 17.041 letti, mentre nella provincia di Bolzano il complesso alberghiero ammonta a 981 esercizi con 21.788 letti. Tralascio di citare i dati degli affittacamere autorizzati nelle due province che sono circa 20.000. Rappresenta, come dicono le statistiche, il 20% circa dell'industria ricettiva nazionale. L'industria alberghiera, chiamiamola pure così, non è mai stata, salve le debite eccezioni, un cliente di riguardo sul mercato di credito, né da noi né altrove. In condizioni normali di mercato, di sufficienti disponibilità di denaro, essa poté godere accesso relativamente facile alle contrattazioni, sempre seguita però con particolare vigilanza che troppe volte si identificava con la diffidenza. Ma appena il barometro finanziario segnava l'approssimarsi di qualche depressione o semplicemente l'incremento della domanda di denaro, le leve inibitorie si mettevano in moto e, come funghi, spuntavano le difficoltà di natura finanziaria, tecnica e procedurale che praticamente estromettevano l'industria alberghiera dal mercato del credito. Osservazioni che conservano a tutt'oggi il loro valore. Ospiti poco graditi, dunque gli albergatori per gli istituti di credito. Se esaminiamo retrospettivamente e statisticamente la nostra situazione, non dobbiamo dimenticare la lodevole attività creditizia esercitata a suo tempo dalla Banca del Trentino-Alto Adige a favore dell'industria turistica fino al giorno in cui chiuse gli sportelli. Nel Trentino, nell'Alto Adige e anche nella provincia di Belluno, gli investimenti eseguiti in questo settore, ammontavano, alla data del concordato, a lire 19 milioni e 120 mila circa, ripartite in 731 operazioni. E qui, nel numero delle operazioni, signori consiglieri, abbiamo la dimostrazione che gli operatori rappresentavano nella loro stragrande maggioranza pic-

cole, piccolissime e medie aziende. Che cosa avvenne dopo il crollo del 16 giugno 1933? Mentre le esigenze del concordato determinarono l'immediato richiamo del grosso dei finanziamenti, compresi quelli effettuati all'industria turistica, con le conseguenze facilmente intuibili, quest'ultima si trovò quasi di punto in bianco con tutte le fonti di credito inaridite poiché né le Casse di Risparmio né l'Istituto di credito fondiario potevano costituire, non dico un'apprezzabile sostituzione, ma nemmeno un blando surrogato all'opera egregia svolta dalla Banca Trentino-Alto Adige. Lo vietavano sia i vincoli statuari sia le finalità alle quali erano destinate le operazioni creditizie di questi Istituti. A quale santo dovevano votarsi gli albergatori, molti dei quali pressati da insistenti e minacciosi atti di richiamo? Due vie rimanevano a loro aperte: o il ricorso al mercato di credito normale esercitato dalle filiazioni della grande Banca a raggio nazionale, o appellarsi alla legge 26-5-1932 n. 627, modificata con Regio decreto legislativo 1-5-1933 n. 678. Appellarsi alla grande banca? Assurdo il pensiero. Restava questa legge, che sembrava veramente provvidenziale! Effettivamente questo provvedimento legislativo decennale era stato emanato, sia per alleviare le aziende alberghiere gravate da debiti onerosi, sia per facilitare la concessione di nuovi crediti.

Ed anche qui, come nel caso dell'industria e dell'agricoltura, dobbiamo chiederci: Quali effetti ebbe l'applicazione del provvedimento legislativo in parola, nei confronti di coloro che dovevano ritenersi i beneficiari? Purtroppo la risposta è identica a quella da noi data ad analoghe domande fatte a proposito di provvedimenti legislativi emanati a favore della media e piccola industria e dell'agricoltura. Sotto certi aspetti forse anche

più grave. Se esaminiamo questa disposizione legislativa a favore dell'industria alberghiera, possiamo constatare:

- 1) povertà di contenuto;
- 2) grande ritardo in confronto alle disposizioni prese a favore dell'agricoltura;
- 3) assenza di aiuto finanziario per eseguire trasformazioni e nuovi impianti o costruzioni;
- 4) intervento limitato a favore di aziende con debiti veramente onerosi;
- 5) aiuto concesso per un limitato numero di anni e, in più, gravato da clausola revocatoria;
- 6) quota interessi a carico dell'azienda in misura non inferiore a quelli in essere per le normali operazioni di credito fondiario.

A poche decine sembra si limitino le aziende alberghiere regionali che poterono beneficiare di questo provvedimento legislativo, il quale diventava operante solo nel caso in cui si potesse dimostrare che il tasso di interesse dei debiti era superiore al 5% sino al 30 maggio e al 4% dal 1° giugno 1935 in avanti. Queste constatazioni non sono mie, signori consiglieri, ma le ho levate di peso dallo studio che fu premiato e pubblicato a cura della Federazione dei fasci di combattimento di Trento nel 1936. Analoghe constatazioni le abbiamo già fatte a proposito di molti dispositivi di legge concernenti altri settori di attività economica e perciò sarebbe azzardato attendersi qualche sorprendente e lieta eccezione nel settore dell'industria alberghiera. Seguirono altre disposizioni legislative a favore del credito alberghiero a quella ora accennata; vediamo nascere infatti il Regio decreto legislativo 12-8-1937 n. 1561: « In vista della

necessità urgente e assoluta di provvedimenti intesi ad agevolare il credito per l'incremento dell'industria alberghiera e per il suo attrezzamento », come avverte nel suo preambolo. E immediatamente dopo il Regio decreto legislativo 12-8-1937 n. 1567, decreti questi, che costituiscono l'atto di nascita della Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero funzionante presso la Banca Nazionale del Lavoro. L'ultimo di questi due decreti fu convertito in legge il 20-12-1937 n. 2352. Non sembra siano stati molto efficaci e quanto meno non ritenuti tali, poiché un altro decreto legislativo allietta gli albergatori e precisamente il 16-9-1937 n. 1669, convertito in legge il 13-1-1938 n. 287, con le susseguenti modificazioni contenute nelle leggi 4-4-1940 n. 374 e 24-11-1941 n. 1506.

Una vera sequenza di decreti legge e di leggi, concepite e varate frettolosamente e perciò senza alcun valore pratico per gli operatori, in ben altre faccende affaccendati in quell'epoca memorabile. E lo stillicidio riprende nel dopoguerra, più deludente che mai per i nostri affari regionali. Salta fuori il decreto legge 25-6-1944 n. 151, poi quello del 16-3-1946 n. 98, un terzo e precisamente il 29-5-1946, n. 452 un altro il 29-5-1946 n. 453 un quinto decreto legge del 9-4-1948 n. 400, una legge del 4-8-1948 n. 1108 e una ultima, così credo almeno, la legge 29-7-1949 n. 481. Non posso né voglio affermare, Dio me ne guardi, che tutti i citati provvedimenti legislativi siano poi risultati inapplicabili, Dio me ne guardi, anzi vi è da augurarsi che qualcuno almeno ne abbia tratto qualche vantaggio, anche se presentano, in misura minore o maggiore, le note e criticate deficienze dei provvedimenti legislativi statali. Ma non vi è dubbio alcuno che, per quanto concerne la nostra regione, sono stati del tutto inefficaci.

E lo prova esaurientemente la legge regionale del 2-5-1952 n. 20, che deve la sua nascita alle caldissime istanze della categoria economica interessata e che mediante l'articolo 2, comma secondo, si propone di rendere operante, nella nostra regione, proprio uno dei sullodati provvedimenti e precisamente il Re-gio decreto legislativo 12-8-1937 n. 1561, il quale, con il n. 1567, istituisce e disciplina la Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico costituita presso la Banca Nazionale del lavoro. Penso quindi che nell'erigendo Istituto di credito regionale questa branca della nostra economia, questa branca molto importante, debba figurare accanto alla agricoltura, all'industria, e all'artigianato e al commercio. L'espansione della nostra industria turistica è condizionata all'espansione di una particolare forma di credito rispondente, sia nei costi che nei termini nonché nel meccanismo procedurale, alle esigenze nostre che non sono quelle della grande industria alberghiera. Si attenerà nel contempo lo strozzinaggio, e questo, è per me il termine più esatto, che si esercita nel campo del credito, ai giorni nostri. Poi vi è il commercio, il quale, socialmente parlando, coinvolge nella sua attività circa l'8% della popolazione attiva corrispondente a circa 13.500 persone, così almeno ci relazione l'esposizione allegata al bilancio di previsione per il 1952. Ma in questo campo dobbiamo procedere con la massima oculatezza. Ho letto in questi giorni, proprio sul quotidiano del partito di maggioranza, appelli disperati di una certa « Frutta Bolzano »; non so cosa rappresenti questa « Frutta Bolzano ». Si tratta di un consorzio, di una cooperativa, di una società per azioni o comunque di una impresa a carattere capitalistico? Non riesco proprio ad individuarne l'identità sociale. Dalla sigla sembra trattarsi di una ditta prati-

cante il commercio grosso, poiché un semplice minutante, un semplice fruttivendolo non ha, a mio parere, alcun bisogno di particolari provvedimenti creditizi; egli si arrangia di solito mediante l'autofinanziamento oppure ricorre alle operazioni di conto corrente. Se così fosse, e queste considerazioni mi portano necessariamente alla conclusione che trattasi di un grossista, credo sia opportuno porre subito la questione nei suoi giusti termini. Penso che tanto il commercio grosso quanto quello minuto debbano attingere le loro necessità finanziarie alle fonti di credito normale. Contrariamente a quanto avviene, per esempio, nell'industria alberghiera, il commercio non ha bisogno normalmente di grandi capitali d'impianto né il bisogno di capitale di esercizio è tale da essere oggetto di particolari benefici creditizi. E se riscontriamo eccezioni, queste riguardano semmai il settore cooperativistico, il quale però non ha, o quanto meno non dovrebbe avere, finalità speculative. D'altra parte l'attività commerciale, ben raramente deve affrontare molti degli imponderabili che accompagnano spesso volte tanto l'attività industriale quanto quella agricola e gode viceversa di margini di lucro proporzionalmente maggiori e comunque sufficienti per consentire o l'autofinanziamento oppure il ricorso al credito normale.

Non nego che l'attività commerciale sia esente da rischi che talvolta anzi sono rilevanti, ma grandi rischi trovano la loro contropartita nei grandi guadagni. Comunque, e questo concetto sia ben chiaro, a parità di rischio, l'impresa commerciale beneficia normalmente di un rapporto capitale di impianto — giro di affari estremamente favorevole rispetto alle imprese industriali in genere, quanto all'agricoltura e all'industria alberghiera e turistica. Perciò ho letto con meraviglia questo appello

della fantomatica « Frutta Bolzano », appello che si riproduce per ben tre volte. Ora, sta bene, anche il commercio è indispensabile alla collettività umana. Ma a questo proposito io mi domando perché mai i gioiellieri non hanno spedito un telegramma sollecitatorio alla redazione del giornale, perché mai anche i pellicciai non ne hanno spedito un altro e di questo passo si potrebbe andare molto lontano. Sono, queste, tutte categorie commerciali bisognose, più o meno, in una o un'altra circostanza, di credito. Ma di quale credito? Del credito normale o del credito a condizioni di favore come noi lo progettiamo? Questo è l'interrogativo che merita una risposta chiara. Se un Istituto di credito di diritto pubblico, con finalità eminentemente pubbliche, in quanto il finanziamento di determinate categorie di privati imprenditori avviene soltanto in vista dell'utilità collettiva che la privata attività di questi imprenditori apporta alla società, dovesse tener conto anche di tutte le imprese commerciali ed in modo particolare delle grandi, prescindendo da ogni altra considerazione, il capitale di fondazione dell'Istituto dovrebbe ammontare non già a due, ma bensì ad almeno dieci miliardi. Nella Regione il commercio grosso è notevole; ed il commerciante grossista in genere e nel nostro caso la « Frutta di Bolzano », deve necessariamente disporre di fidi bancari di ragguardevole entità, di 50, di 100 e più centinaia di milioni, almeno; diversamente sarebbe proprio il caso che questi grossisti cambiassero mestiere e lo lasciassero esercitare a coloro che dispongono di sufficienti garanzie finanziarie. Come potrebbe, per esempio, far fronte il futuro Istituto a diverse richieste tipo « Frutta Bolzano » e giungenti contemporaneamente per l'ammontare, buttacasò, di un miliardo di lire? E la Banca d'Italia potrebbe

tollerare simili orientamenti dell'Istituto, volti al finanziamento di operazioni eminentemente speculative? Per queste ragioni mi sono meravigliato quando ho letto le insistenti richieste tutte provenienti dalla « Frutta Bolzano »; mi sono meravigliato, poiché è norma costante che le grandi ditte commerciali, i grandi esportatori abbiano il finanziamento già assicurato o comunque coperto da solide garanzie. Non ho mai sentito che si debbano creare Istituti di credito di diritto pubblico di natura particolare come il nostro, alimentato non già dai risparmiatori ma dai contribuenti, per finanziare grandi operazioni commerciali e cioè speculative di privati imprenditori. Attingano questi al mercato di credito ordinario, e lascino le magre disponibilità di denaro a basso costo a quei settori economici dai quali il bisogno emerge maggiormente e che da molti anni si dibattono in difficoltà di ogni genere. Comunque, se il Consiglio lo vorrà, includiamo pure anche il commercio, limitandone però il finanziamento a quello cooperativistico. Avremo così le sezioni agricoltura, piccola e media industria, industria alberghiera e turistica, e commercio. Sono dunque già quattro le sezioni del futuro Istituto di credito. Resta la quinta, l'artigianato, pure bisognoso di energiche cure ricostituenti. I dati statistici, riflettenti questa categoria economica, riportati dalla relazione allegata al bilancio di previsione per l'anno 1952, ci rivelano l'esistenza di 19 specializzazioni artigianali operanti in 6111 aziende, nella provincia di Trento; di 4326 aziende nella provincia di Bolzano. Fra le cause che hanno, negli ultimi decenni, determinata la lenta ma visibile decadenza dell'artigianato nostrano, debbo collocare, e non come ultima, la sfavorevole situazione creditizia prodottasi in seguito agli avvenimenti ormai di comune

conoscenza, che hanno posto l'artigianato ai margini del mercato ordinario del credito, e perciò anche in questo campo vi fu un'intervento dello Stato, l'unico se non sbagliato. Intervento che si estrinseca con il decreto legge 15-12-1947 n. 1418 che getta le basi giuridiche sulle quali è stata istituita la Cassa per il credito alle aziende artigiane mediante la quale doveva essere facilitato il credito artigianale. Eccellente proponimento.

Ma purtroppo anche in questo caso i proponimenti dovevano ben presto azzuffarsi con la realtà dei fatti. Come sono andate le cose? Ce lo racconta in una interessantissima dichiarazione il senatore Origlia: *« Il criterio sovente seguito dalla Cassa — ampie garanzie per la concessione di somme modeste —, la insufficienza dei finanziamenti concessi rispetto a quelli domandati per attuare un dato programma, il quale spesso rimane pertanto irrealizzabile nonostante il finanziamento, e la mancanza di decentramento amministrativo sufficiente per rendere possibile all'artigiano il disbrigo delle formalità occorrenti, rendono assolutamente indispensabile la realizzazione sollecita di una fonte di finanziamento, effettivamente adeguata ai bisogni dell'artigianato, con una procedura semplificata che possa consentire di estendere le operazioni anche al credito fiduciario »*. Pensare che queste dichiarazioni furono fatte in considerazione del pessimo funzionamento della Cassa creata con quell'unico decreto legge emanato a favore dell'artigianato! Sembra quasi incredibile! Dopo tante esperienze negative fatte in altri settori di attività creditizia udiamo ancora una volta parlare di insufficienze di stanziamenti, di finanziamenti modesti e garanzie eccessive, di lentezza burocratica e procedure complicate che, aggiungo io, saranno certamente anche costose! E più ancora impres-

siona la pervicacia con la quale si coltivano simili criteri amministrativi! Appunto in vista dell'inefficienza di questa Cassa artigianale e delle difficoltà in cui anche oggi l'artigianato si dibatte; abbiamo avuto una testimonianza di buona volontà autonomistica mediante i due interventi legislativi delle province di Trento e di Bolzano, che purtroppo sono proporzionati soltanto alle effettive disponibilità finanziarie delle due province e non già alle esigenze della categoria artigianale. Ma io penso che l'intervento di maggiore rilievo debba essere fatto da una sezione particolare dell'Istituto di credito regionale. E allora avremmo cinque sezioni, riferentesi alle cinque principali attività della nostra vita economica. Ebbene, a disposizione di queste attività creditizie preventiviamo 2 miliardi di lire. Forse non mi sbaglio, se affermo che i signori della Giunta sono degli ottimisti, vorrei quasi dire che sono dei poeti.

Se leggiamo i giornali di questi giorni, se leggiamo « L'Adige » e « L'Alto Adige », apprendiamo dai numerosi incitamenti telegrafici indirizzati alla Giunta regionale che si sta organizzando un vero e proprio assalto alle varie casse del futuro Istituto di credito regionale. Apprendiamo inoltre che, con insolita frequenza, si riuniscono agricoltori, industriali, commercianti, ansiosi di non perdere l'omnibus. Io resto perplesso, poiché non vedo come potremo metterci al riparo dalla pioggia veramente torrenziale delle richieste, con un capitale di fondazione di appena due miliardi. Nella relazione assessorale, a pagina 23, si riconosce che più alto sarà il fondo di dotazione, più larga sarà la base per la concessione di crediti e maggiore sarà la possibilità di ridurre il costo del denaro. Ma subito dopo si afferma che le trattative con gli organi centrali sono già state concluse, concretando in

un miliardo la partecipazione dello Stato. Spero che il signor Presidente della Giunta riesca a convincere gli organi centrali di aumentare la quota di partecipazione dello Stato, oppure ad indurli ad incrementare la quota parte regionale mediante un adeguato aumento delle compartecipazioni previste dall'articolo 60 dello statuto speciale; consideriamo questo l'unico modo per rendere operanti, con efficacia e continuità, le cinque sezioni dell'Istituto di credito regionale.

Non voglio ulteriormente annoiarvi con cifre e statistiche, ma permettetemi un'ultima citazione, riguardante l'agricoltura e cioè il settore più importante della nostra economia. Dal 1927 al 1934 incluso, la media annuale delle sovvenzioni di credito agrario ammonta a lire 13.580.000 circa. Proviamo a rivalutare codesta cifra con il coefficiente 60 e avremo l'importo di lire 814.480.000 annue, non tenendo conto delle minori operazioni effettuate in quel tempo dalle Casse rurali. Sono cifre che coincidono con quelle ufficiali e che, a mio parere, dovevano essere sottoposte all'esame degli organi centrali, ai fini di una più realistica valutazione dei bisogni finanziari nella determinazione del capitale di fondazione, o quanto meno della quota di compartecipazione dello Stato. La sola citazione di questa cifra, avrebbe potuto, forse, capovolgere l'esito delle trattative condotte per sì lungo tempo a Roma. Che cosa destiniamo alla sezione agricola che dovrebbe avere una propria personalità giuridica? Dai 500 ai 700 milioni probabilmente. A quanto ammonterà la dotazione della sezione industriale? Forse altri 500 milioni. Il rimanente di 2 miliardi dovrà quindi ripartirsi fra le sezioni dell'industria turistica, la artigiana e del commercio. Ebbene, quante e quali operazioni creditizie potremo compiere in questi settori con simili importi? È questa

la domanda che io pongo ai signori consiglieri! Quando io penso alla fame di credito, a condizione di favore, ben inteso, che tormenta queste categorie economiche e alla pubblicità giornalistica con la quale si vuole far precedere la nascita di questo Istituto di credito regionale, debbo concludere che l'assalto agli sportelli sarà veramente feroce. E lo capisco perfettamente: se pubblicassi sulla stampa quotidiana un avviso con cui annuncio possibilità di mutui al 5% con termini di 15-20 anni, farebbero una maratona da Helsinki pur di concludere affari del genere. Ma siamo in condizioni noi, di effettuare una pubblicità in grande stile sull'attività del futuro istituto? Con due miliardi di capitale di fondazione sicuramente no. In un anno, un anno e mezzo tutt'al più, si dovranno bloccare le operazioni. Non è sterile opposizione la mia, ma è il più elementare senso comune, che scaturisce dai cosiddetti conti della serva, che mi mette in istato di allarme. Dunque, considerando attentamente, spassionatamente i compiti vari a cui sarà destinato il futuro istituto di credito regionale, dobbiamo arrivare alle seguenti conclusioni:

- 1) far tesoro dell'esperienza acquisita durante l'applicazione delle leggi statali concernenti il credito a particolari condizioni di favore;
- 2) adeguare il capitale di fondazione alle esigenze dei cinque settori economici in modo che vi siano disponibilità operative per almeno quattro anni;
- 3) creare un congegno creditizio esente da inutili appesantimenti procedurali;
- 4) tenere presente, in ogni singola operazione creditizia, che i criteri operativi del futuro istituto di credito regionale dovranno sempre tendere alla conciliazione dell'interesse privato con quello pubblico.

Questi dovrebbero essere, a mio modo di vedere, i lineamenti finanziari, strutturali e procedurali dell'Istituto di credito regionale. Vi è ancora la questione di principio già illustrata dal memoriale delle minoranze, allegato alla relazione di maggioranza della Commissione del bilancio e finanze. La Regione non rivendica soltanto il diritto di estendere il raggio di attività creditizia prevista dalla legge 22-6-1950, n. 445, ma altresì un diritto sostanziale, costituzionale. La Regione in materia di ordinamento degli Istituti di credito regionali, ha delle potestà particolari che, ove non fossero riconosciute, potrebbe reclamarle in altra sede e cioè davanti alla Suprema Corte costituzionale. Ora, se il signor Presidente della Giunta ha ritenuto opportuno inoltrarsi su una strada che non è la nostra, che non è quella indicata da noi autonomisti, ma quella espressa dal progetto di legge statale allegato alla relazione assessorale, bisogna che teniamo pur sempre presente le nostre competenze in materia, rivendicate da noi in sede di assemblea costituente e se le abbiamo rivendicate, in quell'altissima sede, era il segno che eravamo consci non solo della vitale importanza di questo problema, ma anche del modo con cui intendevamo fosse risolto, poiché di certe provvidenze che sono tali soltanto di nome, non sappiamo che farne; la lunga esperienza nostra e altrui ci insegna che non arriveremo mai a nulla con simili espedienti. Ora Lei signor Presidente, ha scelto una strada che esclude praticamente la Regione da ogni formulazione legislativa, che la mette, per così dire, di fronte al fatto compiuto, costringendola al dilemma: accettare o rifiutare. Non sappiamo se il procedimento da Lei usato sia effettivamente il migliore, certamente è il più facile, il più comodo e, noi almeno lo reputiamo tale, il più gradito agli organi

centrali. Le obiezioni contenute nel memoriale delle minoranze prendono di mira codesta questione di principio, segnalandola come una ragione fondamentale della nostra opposizione, che rimarrà tale se le nostre proposte non saranno, almeno in parte, accettate. È una questione di principio che deve essere pertanto attentamente esaminata dal Consiglio regionale. In merito ad un'altra questione e cioè della partecipazione della Regione, bisogna aprire una parentesi molto larga. La partecipazione regionale al capitale di fondazione dell'Istituto di credito avviene mediante il conferimento della somma di lire 550 milioni, dei quali 400 prelevati dall'avanzo di bilancio 1950, e 150 saranno stanziati nel bilancio di previsione del 1953. Denaro del contribuente dunque, denaro pubblico destinato alla preminente funzione pubblicistica di attivare l'economia regionale mediante una particolare forma di credito. E noi prevediamo, se altro non succede, un ulteriore incremento della partecipazione regionale. Quindi la Regione non ha soltanto il diritto, ma bensì il dovere di interessarsi fino in fondo della faccenda, dall'atto costitutivo fino all'organizzazione dell'Istituto e oltre. Io non voterei un centesimo se ci fosse precluso il nostro intervento solo in una delle tante fasi dell'attività del futuro istituto. Specialmente nell'esercizio del controllo che in questa delicata materia non è solo indispensabile, ma deve essere attuato con quelle modalità che diano garanzia e al Consiglio regionale e ai contribuenti.

È ormai a tutti accetta la prassi inaugurata dal Consiglio in merito ai controlli. Prassi per la quale ci siamo tanto battuti in una circostanza non molto dissimile dalla presente, per cui si accorda alle due maggioranze consiliari l'amministrazione e alle minoranze il controllo in sede di collegio sindacale. Nel

nostro caso è prevista addirittura l'eliminazione delle minoranze. Io ho letto con perplessità non disgiunta da legittime apprensioni il disposto dell'articolo 6 del disegno di legge regionale che in questo momento stiamo commentando. In sede di Commissione di bilancio e finanze si tentò di giustificare questa estromissione con una motivazione abbastanza curiosa, si disse cioè, da parte della maggioranza, che trattandosi di una legge statale, non vi era ragione che le minoranze consiliari fossero ammesse al controllo, essendo questo esercitato da rappresentanti dello Stato e dell'esecutivo regionale. A nostro avviso, l'argomento potrebbe essere valido se la partecipazione regionale fosse di natura puramente amministrativa; se non che ci troviamo di fronte ad un'istituto in cui si trovano consociati lo Stato, la Regione e le due Casse di Risparmio provinciali, istituto che scaturisce bensì da un provvedimento legislativo statale ma che in parte è finanziato dal denaro regionale, tratto dal bilancio regionale, e che deve, conseguentemente, essere controllato da rappresentanti del Consiglio regionale. Ora, il controllo è la prerogativa delle minoranze senza la quale la funzione delle minoranze stesse non avrebbe senso alcuno. È naturale quindi che non potrò mai dare la mia approvazione ad un provvedimento legislativo che non tiene in debito conto questa prerogativa. Poiché se domani dovesse verificarsi qualche cosa di grave nel funzionamento dell'istituto, dobbiamo tutti noi, minoranze comprese, assumerci la nostra parte di responsabilità di fronte all'opinione pubblica, la quale è sempre solerte nel criticare, giudicare ed eventualmente condannare, ma mai disposta ad assumersi neanche una millesima parte delle nostre responsabilità. La responsabilità del controllo dunque di

fronte al Consiglio, l'abbiamo noi delle minoranze, interamente noi e dobbiamo quindi tirarne tutte le conseguenze reclamando da voi, maggioranza, il rispetto di tutti i diritti inerenti all'esercizio di questa alta e delicata missione. Un'altra questione di principio, insomma, di fronte alla quale scompaiono anche tutti i timori circa un eventuale ritardo della creazione dell'Istituto di credito. Del resto, io non ho alcuna fretta, che sembra invece essere la preoccupazione dominante della stampa del partito di maggioranza e dell'opinione pubblica che attraverso di essa si esprime. Nutro grande rispetto per l'opinione pubblica, ma purtroppo ho dovuto spesso constatare che soltanto raramente si può concordare pienamente con le idee e gli orientamenti che essa esprime.

L'opinione pubblica è mossa più da impulsi sentimentali che da elementi razionali, da sensazioni ed impressioni talvolta lontane dalla realtà obiettiva, da sollecitazioni non sempre disinteressate di partito o della stampa. E proprio in questa circostanza sentiamo ripeterci il ritornello, già udito quando discutemmo i problemi della Trento-Malé e dello sfruttamento dell'Avisio. Ritornelli con i quali vogliamo ricordarci l'urgenza dell'impresa ed i danni derivanti da remore inutili. Si parlò, allora, di perdite notevoli, di perdite aggirantisi sui 50, sui 100 e persino sui 150 milioni di lire per ogni mese di ritardo. Lo si ripete oggi con una insistenza che io trovo perlomeno eccessiva, quando considero le risultanze delle trattative condotte in sede romana dai rappresentanti della Regione, risultanze che non possono soddisfare le esigenze economiche che sono particolari alla nostra Regione, e che pertanto non possono essere accettate da me e neppure, come abbiamo visto, dalle altre minoranze. Lo si ripete oggi, aggiungendo

anche, non senza una buona dose di demagogia, che i primi a soffrire saranno i disoccupati, come se a sollievo della disoccupazione si dovessero creare, a getto continuo, degli istituti di credito, delle ferrovie a scartamento ridotto o degli impianti idroelettrici. Io sono convinto, profondamente convinto, che nel momento in cui ci si trova di fronte a progetti che prevedono ingenti investimenti a carattere eminentemente produttivistico destinati a tonificare per una lunga serie di anni la nostra economia e quindi atti a creare fonti permanenti di lavoro, non ci si debba lasciare guidare da considerazioni di natura contingente o da richiami propagandistici, ma da serie e prudenti valutazioni di ordine tecnico e finanziario, che traccino in modo convincente i limiti della convenienza economica e sociale degli investimenti stessi. In questi casi, il lavoro necessario per l'attuazione delle opere preventivate non è che un fenomeno concomitante e quindi di secondaria importanza rispetto alle finalità a cui sono destinate. Se volete dare proprio un'immediato sollievo alla disoccupazione, moltiplicate i cantieri di lavoro, fate eseguire delle esercitazioni per lavori che servono alla sistemazione dei torrenti e dei fiumi, lungo la Talvera, l'Isarco, l'Adige o altre opere destinate a dare ai disoccupati una sistemazione provvisoria, un incremento al pubblico demanio e che non richiedano progettazioni complicate o investimenti rilevanti. Ma si lasci tempo al tempo negli investimenti produttivistici. Noi vogliamo evitare, per quanto possibile, ogni inutile ritardo, ma vogliamo anche, nel contempo, evitare ogni mossa avventata nella attuazione del progettato istituto. Questo nostro proponimento lo desidero ripetere, poiché la responsabilità l'abbiamo noi, interamente noi e non l'elettorato. L'elettorato esige che noi si vagli

attentamente ogni provvedimento, lo si studi e lo si approfondisca e poi, se le conclusioni lo giustificheranno, si agisca. Questo io penso nei riguardi dell'elettorato. È un criterio che abbiamo applicato quando affrontammo i problemi della Trento-Malé, dello sfruttamento dell'Avisio e che intendiamo applicare, anche oggi, convinti che meglio risponda ai fini della razionale soluzione dei problemi stessi. Che questo criterio sia necessario è confermato, del resto, dal grave errore di valutazione in cui sono incorsi, tanto il Consiglio quanto la Giunta, nella progettazione della legge regionale 10-11-1950 n. 20, errore al quale si dovette porre riparo con successivo provvedimento, e che produsse notevoli ritardi nell'erogazione dei contributi.

E se questo criterio presiederà anche la progettazione del futuro Istituto di credito regionale, sono convinto che l'errore non si ripeterà. Conosciamo ormai le risultanze dell'esperienza maturata in analoghe iniziative compiute precedentemente dallo Stato, possiamo quindi accingerci con maggiore tranquillità alla impresa, sempreché Lei, signor Presidente della Giunta, si decida a prospettare agli organi centrali le nostre istanze che, alla luce delle motivazioni storiche, economiche e finanziarie da noi illustrate, possono ritenersi giustificate. Personalmente, signori del Consiglio, sono ancora propenso alla nomina di una Commissione speciale — e lei vedrà, consigliere Alberti, che le Commissioni, se vogliono lavorare, sanno anche lavorare — che affianchi il signor Presidente della Giunta nell'ultima fase delle trattative, e rafforzare così, magari anche mediante l'intervento delle rispettive rappresentanze parlamentari, la voce della Regione. Speriamo ancora nella ragionevolezza degli organi centrali, speriamo che Lei, signor Presidente della Giunta, quale or-

gano rappresentativo responsabile, sappia evitare che in questo provvedimento legislativo a favore del credito regionale si ripetano gli stessi errori che determinarono l'inefficienze di molti altri precedenti provvedimenti simili, altrimenti lo stato d'animo euforico creato artificialmente dalla stampa, si trasformerà ben presto in un'ennesima quanto atroce delusione. Anche l'Istituto di credito nascerà con uno o due mesi di ritardo, non vi saranno conseguenze catastrofiche, credo che questa regione, ed in modo particolare la provincia di Trento ne abbia sopportate ben altre dal 1933 in poi, riuscendo sempre a superarle in qualche modo. Nulla noi pregiudicheremo con eventuali ritardi, credo anzi che aumenteremo le probabilità di ottenere migliori condizioni d'impianto e di funzionamento del futuro istituto; nei riguardi alla opinione pubblica, di quell'opinione pubblica che si agita e insorge a mezzo di riunioni e di telegrammi, potremo sentirci tranquilli, in quanto saremo certi di avere compiuto il nostro dovere.

CAPRONI (P.P.T.T.): Quando per la prima volta, circa un paio di anni fa, in una riunione, mi sembra della Commissione per le Norme di attuazione, sentii fare un accenno da parte del signor Presidente della Giunta regionale alla possibilità di un afflusso di capitali nella nostra Regione, con l'intendimento di rendere possibile l'incremento di attività economiche produttive nel campo dell'agricoltura, dell'industria (almeno io pensavo), del turismo, del commercio, non nascondo che mi sentii tratto ad un profondo sospiro, che voleva significare un sospiro di grande sollievo, perché subito ebbi ad intuire l'immensa importanza di un afflusso di capitali in una regione particolarmente povera di capitale liquido in proporzione alle sue necessità. E con

particolare riguardo alle condizioni specifiche della Provincia di Trento, questo mio profondo sospiro fu quasi l'espressione di una notevole speranza; il consigliere Defant ha in questa seduta, secondo il mio punto di vista delineato francamente, nei singoli settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, la situazione della nostra regione e delle due province, in modo particolare della provincia di Trento. Ed io non ripeterò cose ed elementi, ai quali ebbi già occasione di accennare in una lontana seduta del Consiglio regionale, poco fortunata per altro, in quanto seguita, almeno per quello che mi riguardava, da molte critiche, e in sede di collegio dei capigruppo delle minoranze. Non ripeterò tutte queste cose. Dirò invece che contemporaneamente a quel profondo sospiro che io mi sentii indotto a fare in quel momento, mi posi anche subito gli interrogativi, secondo me, di importanza capitale; interrogativi ai quali l'anima mia in quel momento non sapeva dare certamente una risposta soddisfacente. Chiesi allora se per caso fosse nell'animo e nell'intendimento del signor Presidente della Giunta stessa di intraprendere tutti i tentativi possibili, al fine di ottenere questo afflusso di capitale nella nostra regione tenendo presente la particolarità del nostro Statuto di autonomia. E poiché il signor Presidente della Giunta accennò allora alla possibilità che questi capitali vengano da fonte governativa, io pensavo se non fosse il caso di correre immediatamente per cercare in tempo utile di intervenire in un momento in cui non solo nella regione Trentino-Alto Adige, ma anche in campo nazionale era considerato il problema stesso. Perché (e ho già avuto occasione di osservarlo un'altra volta, a proposito di un altro argomento) il momento giusto in cui la Regione si deve inserire in un provve-

dimento legislativo dello Stato è quello in cui questo provvedimento legislativo viene preso in esame; quando cioè, esaminando questo provvedimento, può darsi che sfugga la esistenza (e l'abbiamo visto parecchie volte, purtroppo!) l'esistenza di quella determinata formula costituzionale che, ai tempi dello statuto, attribuisce alla Regione una competenza specifica. La legge che prevede l'istituzione di istituti di credito per favorire i finanziamenti a medio termine alle piccole e medie industrie, risale al momento della costituzione del Consiglio regionale o poco dopo, al tempo cioè in cui da parte di alcuni settori del Consiglio si desiderava un programma di attività da parte della Giunta regionale; risale al tempo in cui la Giunta regionale si proponeva di esaminare, dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale, le necessità della nostra regione in tutti i settori e sotto tutti gli aspetti.

Già da allora io condivisi il punto di vista del Presidente della Giunta regionale, il quale ebbe a dire: — Lasciate che la Giunta affronti questo argomento, lasciate che la Giunta si renda conto del volume della nostra economia nel momento attuale, delle necessità particolari della nostra economia in tutti i suoi settori; lasciate che si renda conto soprattutto delle necessità interne dell'amministrazione regionale, lasciate che si renda conto delle necessità di intervenire in una direzione piuttosto che in un'altra, ed in una determinata misura; e quando avremo fatto tutto questo, allora noi affronteremo i problemi, allora noi in Giunta ci inseriremo in queste singole attività, e inviteremo il Consiglio ad esprimere un proprio giudizio al riguardo.

Nel giugno 1950, quando è stato preparato e votato dal Parlamento la prima legge

che doveva costituire la base per qualsiasi altro provvedimento legislativo nell'intendimento di creare istituti di credito con lo scopo anzidetto, nessun intervento venne fatto dalla Regione, inteso ad avvertire il Governo e i membri della Commissione parlamentare competente poi, che la Regione possiede uno statuto speciale, che, nel campo del credito, accorda determinate competenze, sia pure secondarie, e che è desiderio della Regione, di fronte a qualsiasi iniziativa, di inserirsi come ente autonomo, e di essere pertanto essa che assume questa iniziativa. Questa osservazione non è stata fatta né qui né, se ben ricordate, quando si stava discutendo la legge sull'assegnazione di un determinato importo ai comuni rivieraschi a carico delle società produttrici di energia elettrica. Anche in questa seconda occasione fu soltanto quel magnifico e coraggioso opuscolo del ragionier Andreolli, Presidente del Consorzio dei comuni giudicariesi, che ebbe la capacità — seguito da una interpellanza del consigliere Zanghellini in Consiglio di mettere in movimento la macchina della Giunta e del Consorzio dei comuni. Perché se non ci fosse stato quell'opuscolo, in quella occasione, si sarebbe manifestata la tremenda verità di quel detto: « Quandoque bonus dormitat Homerus ». Purtroppo se il dormire qualche volta porta saggi consigli, il dormire sempre non porta alcun consiglio, né a una pratica attuazione di cose utili.

Devo pertanto rimproverare apertamente, e in modo pesante questa assoluta mancanza di sensibilità per quanto concerne l'esistenza e la funzionalità di determinate competenze regionali inserite nello Statuto, che noi assolutamente vogliamo vedere operanti ogni qualvolta ci proponiamo di affrontare un argomento di alto e rilevante interesse economico per la nostra Regione. Devo rimproverare il

sistema di non inserirci tempestivamente nell'attività legislativa dello Stato. Il nostro Statuto speciale ci accorda infatti all'articolo 5 n. 4 una facoltà legislativa di carattere secondario: è la facoltà legislativa dell'ordinamento degli enti di credito fondiario-agrario, casse rurali, nonché aziende di credito a carattere regionale. Se l'istituendo Istituto fosse stato ab novo concepito già nelle sue origini, come un istituto di credito a carattere regionale vero e proprio, credo che l'intervento del Presidente della Giunta nell'atto di formazione delle leggi statali sarebbe stato immediato perché lo Statuto del Trentino-Alto Adige si chiama Statuto speciale e significa che l'autonomia non è lo svolgimento di una semplice amministrazione regionale; l'autonomia è destinata e deve avere la funzione di stimolare quelle attività economiche nei vari settori, che, per fattori indipendenti dalla nostra volontà, ebbero purtroppo a subire quel crollo che, molto brillantemente il consigliere Defant ha illustrato al Consiglio poco fa. Tutto questo, purtroppo, non è stato fatto. Credo che non sia stato fatto, e permettetemi di fare questa franca osservazione che va diretta a tutti i signori della Giunta, almeno per quanto concerne la parte trentina (*Rumori e dissensi*).

Permettetemi di fare francamente questa osservazione. Io sono profondamente convinto che la mancata inserzione in tempo debito della discussione in sede competente — sede legislativa nazionale — di questo problema derivi né più né meno che da una mancanza di sufficiente sensibilità per l'autonomia concepita nei termini in cui deve essere concepita da veri e autentici autonomisti, che, accanto agli interessi nazionali, devono vedere gli interessi locali. Tutto ciò non è stato fatto. Tuttavia, se anche in un momento successivo, dopo il varo e l'approvazione della legge na-

zionale, nelle successive discussioni e contatti che il Presidente della Giunta regionale indubbiamente ebbe a Roma con organi tecnici e con organi politici, il problema della nascita di questo Istituto regionale è agganciato in quel momento, anche se tardivo, alle disposizioni dello Statuto speciale, io sono profondamente convinto che il Governo, o chi per esso, non si rifiuta di corrispondere per la creazione di questo istituto il medesimo capitale, facendolo entrare, anziché come capitale di conferimento e quindi con la riserva di una adeguata partecipazione al Consiglio di amministrazione dell'istituto, come conferimento all'articolo 60 dello Statuto. Non posso credere che il Governo, di fronte all'investimento di un miliardo si sarebbe rifiutato di percorrere questa via. Ma se al Governo non venne fatta alcuna specifica allusione, alcuna specifica richiesta a questo riguardo — e ne dubito, fino a che non mi saranno presentati documenti che dimostrino il contrario — devo ritenere che questo è solo per svolgere una critica aperta all'azione della Giunta; e perciò devo dare la colpa al Presidente della Giunta che circa tale problema ha voluto intenzionalmente assumersi tutta la responsabilità, fondamentale in una disposizione statutaria. Mi rincresce muovere questi appunti, che però vengono fatti con animo aperto e con quella stima verso il Presidente della Giunta, che tutti i colleghi possono attestare. Del resto è meglio parlarsi chiaro nei momenti in cui si decidono le cose più importanti, piuttosto che permettere, per mancanza di chiarezza, che le cose abbiano un orientamento diverso da quello che ciascuno si attende. Devo fare questa critica che ha radice in un principio istituzionale e non ha intendimento di ostacolare la discussione, che andremo ugualmente facendo in tutti i

suoi aspetti, su questo argomento. E a questo proposito dico subito che tanto io, come il mio gruppo, siamo d'accordo di affrontare la discussione dell'argomento, di inserirci in questa discussione, di partecipare alla votazione, possibilmente augurandoci di poter votare a favore. Dico subito che questa nostra premessa è fatta a mo' di critica per il passato, perché, presentandosi una terza-quarta occasione di questo genere, non sia commesso il medesimo errore. Ci vorrà una preventiva preparazione e un attento studio del problema da parte delle Commissioni consiliari del turismo, trasporti e commercio, e dell'agricoltura e foreste, che indubbiamente sono le più interessate in questo problema.

Comunque, data l'ora, tarda, riservandomi un ulteriore intervento, forse ancora in tema di discussione ora che, pur non approvando l'azione della Giunta e del suo Presidente in ordine alle trattative, al metodo

adottato nello svolgimento delle trattative e rispettivamente nello stabilire le basi per la creazione di questo istituto, tuttavia sono disposto, anche a nome del mio gruppo ad entrare ugualmente nei singoli dettagli, perché voglio siano salve quelle premesse che mi riservo di illustrare, e che saranno illustrate anche da altri settori delle minoranze, che condividono questo nostro punto di vista. Noi ci auguriamo di poter arrivare all'espressione di un voto positivo, però, fatte salve, ripeto, quelle premesse, dalle quali noi, da buoni autonomisti non potremo assolutamente prescindere.

PRESIDENTE: La seduta è tolta; si riprende domani alle ore 9.15.

(Die Sitzung wird auf morgen, 9.15 Uhr, vertagt).

(Ore 14.05).

